



VTT. EMANUELE III

80

L'a. i Franceschini Signatelli & Stringhi.

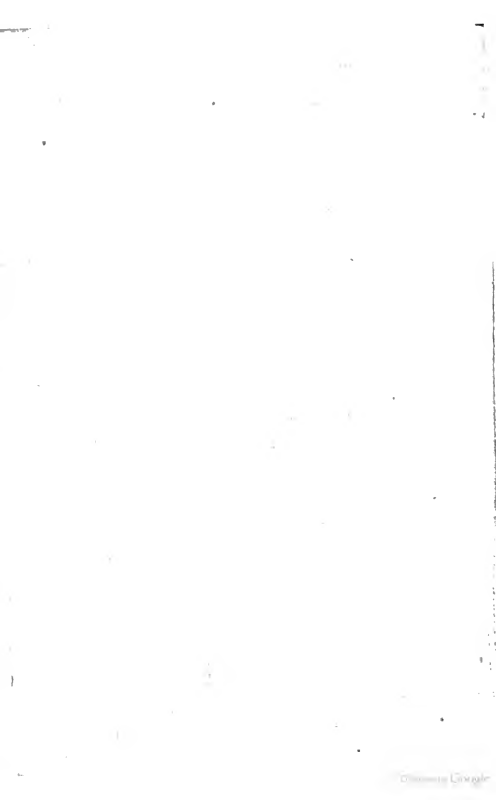


Gino Doria

*...Me, poor man,
my library is dukedom
large enough*

The Tempest 1.2

Magnum Op.



DISCORSI CRITICI

SULLA STORIA

DEL REAME DI NAPOLI

DEL GENERAL COLLETTA

DI UN ANTICO UFFIZIALE



LUGANO

PRESSO NORMAND FIGLIO

1836

Fondo Doniz XVI

82

967338



DISCORSI CRITICI
SULLA VITA
DEL GENERAL COLLETTA

DISCORSO PRIMO.

HA veduta la luce una Storia del Reame di Napoli di PIETRO COLLETTA. L'Autore, dopo una escursione su la Storia del Regno dalla morte di CARLO II. Re di Spagna nell'anno 1700 sino al 1734 in cui cessò il Governo de' VICERÈ, incominciando a regnare in questa, e poi in tutte due le Sicilie RE CARLO III. figlio di FILIPPO V. BORDONE Sovrano delle Spagne, tratta di proposito del Governo di CARLO, poi di quello di FERDINANDO suo figlio, e finalmente di FRANCESCO I. nato da questo. E comechè il RE FERDINANDO dovè ritirarsi in Sicilia nel

*

1806, allorquando fu invaso il Regno da GIUSEPPE fratello di NAPOLEONE, e non lo recuperò contro GIOACCHINO MURAT, secondo Principe Napoleonico, che nel 1815, così è che la Storia del Principato de' conquistatori sia conglobata in quella di FERDINANDO IV. BORBONE.

Ad illustrare la Storia del Regno, si conviene esporre al giudizio del pubblico una critica sull'opera del COLLETTA che sia necessariamente divisa in più parti seguendo la divisione dell' Autore. E siccome è premessa a quel libro una vita del COLLETTA, che dovè essere scritta sulle notizie comunicate da questo, poichè dettata in estraneo paese, da estraneo scrittore al Regno di Napoli, e perciò incapace d'inventare peculiari supercherie, e finalmente perchè uom di merito, e di buona fede, suscettivo di essere ingannato sì, ma non di ingannare, e senza interesse a farlo; così è che crediamo pregio delle nostre critiche indagini d'incominciare dalla vita del COLLETTA. Siamo determinati a ciò fare perchè se nella parte storica anteriore ai tempi del COLLETTA, dal 1700, in cui ha termine la Storia dell'egregio PIETRO GIANNONE, sino agli ultimi periodi del XVIII. secolo va soggetta la sua Opera alle semplici investigazioni sopra Autor postumo a fatti, onde la Critica non può versare che sul suo criterio nelle compilazioni, sul suo merito let-

terario in fatto di stile , e la buona , o falsa filosofia delle sue dottrine , dalla fine del secolo in poi è quegli contemporaneo , e però , come testimone , bisogna scrutar la fede che merita , apprezzandone la morale. Or che viventi ancor sono tanti contemporanei del COLLETTA potrà essere meritamente definito se fu quegli un tal Uomo che le sue testimonianze su' fatti sian degne di una classica credenza , il che non potendo verificarsi se il silenzio paresse assentimento , prevarrebbero per avventura pregiudizii contenuti nelle sue carte , che offenderebbero la storica verità , i quali han forse già fatta illusione in qualche parte della Italia. E poichè il COLLETTA non solo dogmatizza sopra teoriche nelle quali è facile giudicarlo , ma sentenza autorevolmente sopra le persone , è più che mai necessario conoscere lui stesso.

I.^o Il COLLETTA giovine Uffiziale di Artiglieria nel 1799 , perdè il grado in quel tempo con tutti gli altri che servirono il Governo stabilito da' Francesi. Tanti degni giovani de' Corpi dell' Artiglieria , e degl' Ingegneri militari che si trovarono nello stesso caso servirono con distinzione negli Eserciti stranieri ; fra essi nominerò un COSTANZO stimato particolarmente da NAPOLEONE stesso , ed impiegato alle fortificazioni di Pietole , e Mantova , un GIULIETTI , un SILVA , un BEGANI , un SALVO , un CORNET , che

furono i primi maestri dell'Artiglieria Italiana; un VISCONTI insigne matematico divenuto Sotto Direttore del Corpo Topografico Italiano prescelto a stabilire i confini tra il Regno Italiano, e la Germania, e poi a levare la Carta Idrografica dell'Adriatico; un CAMPANA Colonnello Topografo Italiano, ed ora Austriaco, un WINSPEAR Generale al Servizio Russo; come rammenterò fra molti della Marineria un DE SIMONE dato per Consigliere da BONAPARTE CONSOLE all'Ammiraglio GAUTHAUME nel 1801. Or mentre i suoi compagni di sventura s'illustravano dal 1799 al 1806 il COLLETTA poltriva nell'ozio, e nella dissolutezza, ed era il giuoco sua prima passione. La sua amicizia fu fatale alla vecchia, e ricca moglie di un vecchio, e rispettabile Generale, disgraziato anch'egli per le stesse politiche cagioni. Le sostanze di quella signora furono presto sciupate, e principalmente giocate. Il vecchio Generale dovè gettarsi fra le braccia d'un amico che lo salvò dalla prigionia estinguendo talune cambiali fattegli guarentire in quella occasione, e seguì a provvedere a' suoi bisogni. (*I parenti del Generale possono essere interpellati*).

Se in quel tempo avesse il COLLETTA esercitata l'onorevole professione d'Architetto, come asserisce l'Autor della Vita, potrebbe questi estrarre qualche commessa del Tribunale, o al-

tro documento che le di lui vanterie, delle quali era egli larghissimo spacciatore. Per intervalli egli assisteva allo studio del mediocrissimo Architetto FRANCESCO MARESCA.

II.^o All'avvicinarsi de' Francesi nel 1806 la Corte del RE FERDINANDO, abbandonata da' suoi alleati che, dopo la battaglia di AUSTERLITZ, e la pace fra i Francesi, e gli Austriaci, renunziarono all'impresa di discacciare i Francesi dall'Italia, dovè ritirarsi in Sicilia. Addottrinati i cittadini tutti di quello che aveano a temere la sicurezza delle persone, e le mobiliari proprietà, dagli esempi tremendi che il popolaccio avea dati nel 1799 degl'insensati, crudeli, ed avari suoi furori, eransi annodati in congreghe che furono scoperte, e non impedito dal DUCA DI ASCOLI MINISTRO, per solo oggetto che i proprietari prendendo le armi si mantenesse l'ordine, prevenendo il popolaccio. Capi di quell'opera che produsse i desiderati effetti furono l'ex Generale Italiano FRANCESCO PIGNATELLI, il General destituito FONSECA, ed il Capitano di Vascello MAURIZIO. Come attribuirne il merito al COLLETTA, che fu di quel numero una unità senza antecedenti, *di aver levato in armi 20000 proprietari colla sua voce, ed esempio?*

III.^o Succede in quella vita una laguna lunga quanto il regno di GIUSEPPE: bisognerà per

riempierla aggiungervi una pagina. Chi non crederebbe che il COLLETTA, alunno di Artiglieria nel 1799, ammesso di nuovo in quel Corpo col grado di Tenente nel 1806, non si fosse dato in anima, e corpo ad esercitare, ed a riprendere gli studj del suo mestiere? Bella occasione gli si presentava, avvegnacchè conscio NAPOLEONE delle buone doti de' corpi facultativi di Napoli, domandava al fratello un numero di Uffiziali che furono sparsi nelle sette Isole dell' Arcipelago, a Mantova, e nelle fortezze di Germania, ove furono impiegati anche in qualche assedio. Ben altro era l'intento del COLLETTA; egli si fece nominare Ajutante di Campo del vecchio General PARISI che non esercitava funzioni militari, e si affaticò solo a meritare i favori del Ministro della Polizia SALICETI, dal quale fu prescelto per sedere da giudice in un Tribunale straordinario pei delitti di Stato. Non acquistò fama di spirito indipendente da pregiudizii di parte, e di animo generoso, che abbraccia simili cariche più per frenare le passioni concitate di Capi prepotenti, che per secondarne i trasporti, anzi fu giustamente annoverato fra Giudici di questa seconda specie. E pure quel tribunale era preseduto da DOMENICO SANSONE uomo di vero merito che si segnalò nella prima categoria. La bassezza del carattere del COLLETTA tralusse in molti processi

che si potrebbero nominare all'uopo. È notabile ch'egli mostri nelle sue diatribe tanta bile contro la razza degl' inquisitori , forse sperando di acquistiar così grande reputazione di virtù , da divenire incredibile che quando lo tentò l'ambizione , anch'egli prostituisse la sua coscienza al favore. Non taceremo che era fama che il COLLETTA partecipasse alle remunerazioni che il Ministro distribuiva sul prodotto de' giuochi ai benemeriti , avvegnacchè la rendita di quella nuovamente introdotta pubblica calamità, veniva rilasciata , da prima quasi interamente , e poi in buona parte alla Polizia.

IV.^o La prima impresa del Regno di MURAT, fu la spedizione di Capri. È cosa veramente ridicola l'attribuire al COLLETTA l'onore di aver consigliato il piano della conquista di Capri , dove comandava gl' Ingegneri un D'HAUFOUT , e le armi un LAMARQUE. È una favola che il COLLETTA fosse stato ferito ivi , o altrove , come pure ch'egli avesse militato nella guerra della insurrezione delle Calabrie. Si attribuisce forse al COLLETTA una ferita riportata da un suo fratello nella guerra civile nel 1799?

Il fatto vero è che il COLLETTA erasi reso tanto accetto al SALICETI con le arti del cortigiano che da quel Ministro fu fortemente spinto nella confidenza , e nelle grazie di MURAT che seppe conservare anche dopo la disgrazia del

suo protettore, poichè a tempo avea rivolte le spalle all'astro che tramontava.

Voleva MURAT nominare il COLLETTA a Tenente Colonnello degl'Ingegneri, ma l'esimio CAMPREDON Comandante di quel Corpo non volle, sostenendo che non più ne faceva parte da che fu Ajutante di Campo di un Generale; quindi GIAOCCHINO prese lo ad Uffiziale di ordinanza (*si può interpellare il rispettabile General CAMPREDON*).

V.^o MURAT diceva che gli avanzamenti di grado dovevano giungere a' suoi ben affetti: *comme des coups de canons*; in effetto l'Uffiziale d'ordinanza divenne ad un tratto grande amministratore, e fu sbalzato alla Intendenza civile della Calabria Ultra. Aveva allora il Supremo Militare comando delle Calabrie il Generale MANHES e vi regnava col terrore. Niun ostacolo fu fatto dal COLLETTA a quelle atrocità, e se ne sarebbe ben rattenuto poichè avrebbe arrischiato di indisporre GIOACCHINO infatuato della necessità di quella tirannia, per tenere avviliti i nemici della nuova dinastia. Erano stati suoi antecessori in quella Amministrazione due insigni uomini, un DE ROGATIS, e un DE TOMMASIS publicista riputatissimo in Italia. Dalle notizie da loro raccolte sul tremuoto delle Calabrie del 1783 e principalmente dal primo che ne fu testimone, si è

arricchito il COLLETTA, ed ha fatto benissimo, ma almeno avrebbe dovuto dirlo. L' Intendente divenne Colonnello senza servizii militari, ed il Colonnello partorito dal Gabinetto segreto del Re, si trovò un giorno Direttore de' Ponti, e Strade, talchè può dirsi che il COLLETTA nei Corpi facoltativi da secondo Tenente sbalzasse come una palla di Cannone, sopra tutti i precipizii di gradi intermedi, ad essere direttore di quelle opere che tanta parte hanno sul ben essere morale, e materiale delle Nazioni: GIOACCHINO aveva allora disgustato il CAMPREDON ch' era stato l' Istitutore di quel Corpo: COLLETTA fu il suo successore. Tanto poco era il senno del Protettore che sì rapidamente innalzava il pervenuto fortunato !

E qui l' Autor della vita a lodare imprende il COLLETTA in questi termini: *Per lui la Strada amenissima di Posilipo, e quella magnifica del Campo di Marte crebbero delizie a Napoli.* A questa bella lode manca sol la verità, poichè la strada di Posilipo fu opera dell' architetto DE TOMMASO tanto dotto, quanto modesto, e già riputatissimo primacchè i Francesi venissero in Napoli nel 1806, e quella del Campo fu immaginata ed intrapresa in tempo che il Generale CAMPREDON dirigeva il corpo de' Ponti, e Strade, e fu opera del dotto Architetto DE FAZIO come puossi verificare presso quella Direzione.

Con lo stesso criterio GIOACCHINO in capo a 15 mesi fece saltare l'omniscio COLLETTA al comando Supremo del Corpo degl' Ingegneri militari, ed all'eminente posto politico di Consigliere di Stato; nè qui ebbe limiti il favore di MURAT, poichè non avendo GIOACCHINO un capo dello Stato Maggiore che godesse l'intera sua fiducia, divenne il COLLETTA più che il BERTHIER dell'Esercito. Tanta era la sua arte a lusingare deificando le più grandi stranezze, e le balordaggini del Principe.

VI.º La Storia vera che non è quella delle fanfalucche del COLLETTA, ci farà conoscere quanta parte avesse egli a' cattivi consigli che fecero incominciare a GIOACCHINO una guerra impolitica, perchè antinazionale, stolta, perchè non desiderata, nè utile a colui di cui dopo essere stato l'ingrato nemico si faceva l'intempestivo campione, mostrando di volere riparare il suo torto, ma in fondo per pazza ambizione d'ingrandimento; non che quanto egli contribuisse agli errori strategici che fecero versare largamente, e male a proposito il sangue napolitano al PANARO, ad OCCHIOBELLO, e a CANTAGALLO, e condussero ad infelice fine per effetto di tanti spropositi le cose militari di MURAT.

Scoprirà com'Egli unito con molti suoi compagni nel proponimento di frenar MURAT nel 1815, allorchè alla notizia dell'arrivo di BONA-

PARTÈ in Francia voleva incominciare intempestivamente la guerra; appena conobbe in Ancona esser decise le ostilità da GIOACCHINO, e da GIROLAMO BONAPARTE, e fu da quelli lusingato di maggiori favori, e promessogli il titolo di Principe di Bologna, tradì i suoi compagni li denunciò a MURAT, alterando i loro particolari colloquj, divenendo particolarmente il calunniatore di PIGNATELLI, e di AMBROSIO, de' quali era gelosissimo. Così le purissime, e nazionali intenzioni di questi due generali furono travolte in fellonia, e fatti da lui credere a GIOACCHINO venduti al nemico; d'onde l'ira di MURAT, e 'l disegno del COLLETTA d'infamarli nel pubblico.

Giustificherà talun generale colpito dalle di lui false, e maligne imputazioni particolari nei fatti di guerra con prove e documenti che egli ignorava, o credeva fosser perdute, e finalmente lo smaschererà qual era un pretto, ed ampolloso loquacissimo cerretano.

Essa spiegherà come il COLLETTA ha creduto di difendere la causa propria, facendo l'apologia di GIOACCHINO che lo avea colmato di gradi, di Baronie, e di danari, e come per giustificare i comuni errori abbia voluto mordere le reputazioni di qualche Uomo che odiava perchè conosceva di principj da' suoi diversi, e sapeva di non esserne stimato.

VII.º Vinta la guerra dagli Austriaci capitanati dal BIANCHI contro MURAT nel 1815 e ricondotto RE FERDINANDO dagl'Inglesi in Napoli, era Ministro preponderante un MEDICI. Rivolse il COLLETTA le sue mire ad acquistare la di costui protezione, e comechè esercitato nelle arti del corteggiano ne' crocchi confidenziali di SALICETTI, e di MURAT, seppe sì bene insinuarsi da riescir tanto, che dimenticatesi dal RE, le persecuzioni che come giudice speciale aveva esercitate contro i sospetti di avere conservata affezione per la sua famiglia, ottenne prima la direzione del vestiario militare, e poi, egli che non aveva mai comandata una compagnia, ottenne il comando della Divisione Militare di Salerno, e Basilicata. Ma dopo cinque anni avvenuta nel 1820 la sedizione di Monteforte, e stabilitasi una nuova forma di Stato, il Ministro MEDICI cadde dal potere, e divenne più che sospetto alla parte rivoluzionaria. Il COLLETTA comechè maligno per natura, credendo di accarezzare l'opinione dominante, gittava sassi al suo benefattore oppresso, ed essendo sempre alle velette per trovare le occasioni di parlare di se, e di dilaniare la reputazione di quei Generali che profondamente odiava, perchè sapeva, il ripeteremo, di non essere stimato, pubblico un libello intitolato: *Pochi fatti su GIOACCHINO MURAT*. A quel libello fu risposto

dalle poche osservazioni del GENERAL PIGNATELLI e comechè questi parlò al COLLETTA vivo , e presente , e che costui non replicò , quantunque divenisse Ministro della Guerra , crediamo doverne riferire alcuni squarci che svelano il carattere del COLLETTA lasciando alla Storia di rispondere alle particolari imputazioni.

VIII.º Il COLLETTA rimprovera a' Ministri MEDICI , e TOMMASI *di essersi vantati di aver fatto scrivere a GIOACCHINO da' suoi amici di venire nel Regno , per attirarlo nella rete.* PIGNATELLI risponde che : *non credo invero , che que' Ministri fossero tanto stolti da voler mettere il fuoco alla propria casa , nella speranza di poterlo spegnere , ma aggiunge di aver ragione da credere che GIOACCHINO scrivesse quattro , o cinque lettere a' suoi amici , e che il Governo ottenesse che alcuno di essi vi rispondesse , quindi intima al COLLETTA , che s' egli fu in questo numero (come lo fu) sveli la verità , perchè uno Storico ch' entra in una quistione , non deve negare i fatti assolutamente , perchè sono stati alterati dalle pubbliche voci....* Soggiunge il PIGNATELLI : *MEDICI ammazza GIOACCHINO illegittimamente ; COLLETTA era l'amico , e la creatura di questi , perchè dunque corteggiò MEDICI , TOMMASI , e NUGENT ? Egli malmena poi nell' avversa fortuna quel MEDICI che ha accarezzato nella prospera.*

Continuano le osservazioni del PIGNATELLI : dice il COLLETTA che GIOACCHINO prima di partire fe' doni innumerabili. Se è vero, come da moltissimi si crede che GIOACCHINO desse al COLLETTA 30,000 ducati prima di partire, per costruire un campo trincerato presso il Castello di S. Elmo, non gliene fece certamente un dono. Non è noto che ne facesse altri, che di ordini, ed avanzamenti, e di qualche cavallo. Egli accusa alcuni suoi compagni atrocemente, e gratuitamente; egli getta un pomo di discordia nel mezzo dell' esercito, e della nazione, s'impadronisce della face d'Aletto, e mette nuovamente il fuoco ad un incendio quasi estinto. Potrà la Nazione aver confidenza in quei Generali che crederà abbiano tradito o mancato al proprio dovere per una ragione, o per l'altra? (1)

(1) Le accuse del COLLETTA sono fondate sopra uno opuscolo di un certo MACERONI, ed una lettera che questi dice avergli scritta Murat in Corsica. Codesto MACERONI era in origine un emissario Inglese passato al servizio di GIOACCHINO che ad istigazione del COLLETTA suo amico lo nominò Ufficiale nel 1814 quindi fu impiegato da COLLETTA a tener d'occhio qualche Generale suo nemico. Il MACERONI dopo la fuga di GIOACCHINO da Napoli passò al servizio di FOUCHÉ Ministro della Polizia di Luigi XVIII. e fu da questi mandato in Corsica, come egli stesso ci fa noto, per allontanare GIOACCHINO, facendogli accettare passaporti per riunirsi alla moglie negli stati Austriaci. Or il COLLETTA prende per testo l'opinione da lui stesso ispirata all'emissario suo amico. L'Autore poi di una vita di MURAT segue ciecamente MACERONI, e COLLETTA. È tempo di smascherare l'impostura, il di cui Autore, è il COLLETTA.

Ma siccome non potrebbe essere agevolmente indovinata da tutti i lettori la cagione dell' animosità che informa gli scritti del GENERAL COLLETTA, sarà mestieri ricordare ch'egli fu sbalzato da GIOACCHINO in pochissimi anni per gradi di Corte Amministrativi, Civili, e Militari, d' Ufficiale subalterno, e Giudice di un Tribunale straordinario, a sublimi posti di Consigliere di Stato, e General Comandante degl' Ingegneri, e finalmente che nella campagna del 1815 divenne l'unico suo Consigliere militare. Quindi ha egli sostenuto che il COMANDO SUPREMO dell' Esercito non abbia commesso verun fallo, ed ha gettata tutta la colpa del cattivo risulamento della guerra su molti Generali, e non di rado su i soldati.... Or è pregio di questo articolo di prender l' impegno, che saranno confutate nella Storia del decennio ch'è sotto a' torchi (1) le insulse, o maligne, e sempre false imputazioni, che compromettono ancora la specchiata reputazione di molti Generali..... Allorchè saranno ben noti i fatti comparirà ad evidenza, che gl' intimi Consiglieri di GIOACCHINO esacerbavano il suo animo contro i pochi uomini che usarono costantemente mostrargli la pazzia della

(1) Il solo 1.º tomo fu stampato, il secondo per diverse circostanze indipendenti dalla volontà dell'Autore non è stato ancora pubblicato.

risoluzione di gettare solo il guanto a tutte le potenze insieme collegate , in vece di mettersi in una situazione veramente imponente per risolvere maturamente qual partito gli convenisse prendere nell' interesse del Regno che governava , il quale doveva essere l'unica norma della sua condotta. Resterà al signor COLLETTA il vanto tutto intiero d'essere stato il Consigliere di GIOACCHINO , in quella guerra ; di avere efficacemente contribuito ad indispettirlo contro molti de' suoi stimabili colleghi , e di avere fatto prevalere pregiudizii contro di essi nello Stato Maggiore del..... Risulterà finalmente che non meritava la fiducia del Principe solo chi lo consigliava a regolarsi come fece.

IX.^o Ritornando al nostro assunto conviene rammemorare che dopo il rivolgimento del 1820 seppe il COLLETTA rendersi accetto al Gabinetto , quindi fu mandato al comando militare in Sicilia. L'Autor della sua vita così si esprime: *Allora che la Sicilia per guerra stolta , e per condiscendenze intempestive , divenne invece di alleata nemica pericolosa , vi andò il COLLETTA per voto del Parlamento Comandante Generale delle armi con tutta l' autorità di Regio Luogotenente..... lasciò dopo due mesi composte le cose dell' Isola (1) , richiamato a*

(1) Venit , vidit , vicit.

Napoli nell'estreme fortune dello Stato. Or se Palermo volle separare la Sicilia dal Reame di Napoli nel luglio 1820 ed a lei aderì mezza Sicilia, se Palermo che avea sorpresa, e messo in ceppi la guernigione, fu vinta da un Oste napoletana che strenuamente la combattè, se il Generale FLORESTANO PEPE, col General CAMPANA, ed un distinto Corpo di Stato Maggiore condusser con valore le schiere, e con le sue buone maniere dopo la vittoria seppe il PEPE farsi amare da' Siciliani, non era questi, cui la lode della impresa era dovuta? Non debb'esser questi encomiato per avere reso accetto il governo napoletano a quello stesso popolo che con tanto furore lo avea combattuto; in modo che già fraternamente si componevano le differenze? Ed il tacere di lui esaltando tanto enfaticamente il COLLETTA suo successore, non è una reticenza che offende la verità istorica, non lasciando intendere come Palermo ritornasse all'unione? E non accusa tacitamente FLORESTANO PEPE; quasicchè il suo Governo meriti tanto biasimo, che gli si faccia grazia tacendone? Non sorprenderà però che l'Autor della vita abbia preso quest'altro granchio in secco, allorchè si giungerà, con l'ajuto di Dio, a leggere il quarto tomo di quell'opera, e si vedrà con quanta astuzia il COLLETTA deprima i militari buoni successi di FLORESTANO in Sicilia, e satirizzi la di lui

politica condotta , la prima cosa per invidia , e la seconda per estollere il proprio senno , e gli effetti del medesimo. Dopo due mesi di dimora in Palermo , venne il COLLETTA Ministro della Guerra a Napoli. Anticiperci poi sulla Storia del Politico rivolgimento del 20 se volessi dire , quanto poco fu fedele , e coerente il COLLETTA , sia con una parte , sia con l'altra. Quella fu una grande prova nella quale poteva egli far mostra delle virtù dell' Uomo Pubblico , ed in essa non solo egli fu inetto a sostenere con gloria una difficile situazione , ma più che altri contribuì al comico fine dell' impresa ; il che è poco noto a chi delle nostre cose non conosce che la corteccia , e sarà inaspettato pei creduli ammiratori del proprio romanzesco panegirico , del che , e delle imposture contenute in questa parte delle sue diatribe , a suo tempo. Caduta quella forma di Stato , trovossi involto con molti altri il COLLETTA nella disgrazia dell' esilio , in cui morì.

Nella sua opera sono contenute molte notizie del Governo Civile ch' egli ha raccolte da persona che non ha voluto pubblicarle sotto il proprio nome , ma che ugualmente di lui era interessato a far l' apologia di quel Governo , e di quei Principi. Sarà soggetto de' seguenti discorsi , l' esaminarne , rilevarne il merito , e farne discernere il buono dagli errori , e da pregiudizii.

X.^o L'ingiustizia anzi la rabbia del COLLETTA contro la classe intera dell'antica nobiltà lo fa cadere in continue contradizioni, dovendo encomiare il LAPORTA, il TASSO, il SANNAZZARO, l'AFFLITTO, il D'ANDREA, il FILANGIERI, il DELFICO, e tanti altri che pure nacquer nobili. Mentre egli è obbligato di confessare che il modo come furono tolti i beni a' Baroni sotto il pretesto della feudalità, che niuno difendeva, sapeva di spoglio fiscale, che per fargli onore ei chiama legge agraria, lo approva, e lo dipinge come conducente all'incremento di quella sua *civiltà*, termine vago, di cui, come di molte altre parolone, ei si serve stranissimamente, ed in controsenso della giustizia ch'è base di ogni civiltà. Ma era suo scopo il provare esser necessario che il Governo decennale creasse una nuova nobiltà colonica nella quale tanto egli avea ambito di primeggiare. Dal quale principio, approssimando i disparati suoi argomenti, ei deduce con circolo vizioso che giustamente si spogliava l'antica nobiltà per arricchire la nuova di maggiorati, e divisione di pubblici fondi. Non così di leggieri si spiega come egli figlio di uu uom di legge ascrivesse tutti i mali che sotto il Governo Viceregnale afflissero il Regno alla classe de' legali, dimentico che VICO, GIANNONI, e GRAVINA, oltre i suddetti già citati grandi uomini debbano ascriversi fra pri-

mi ingegni che hanno tanto promosso , ed aumentato le scienze , e la maggior parte fra i più benefici giurisperiti che abbiano fatto progredire la civiltà europea. Egli impadronendosi della sentenza del GIANNONI, tante volte ripetuta , che la politica di dirigere tutta la energia della gioventù alle materie forensi era stata la causa di tutti i mali usi della giurisprudenza , e dell' amministrazione della giustizia , e quindi di potentissimo incremento alla corruzione de' costumi , non servendolo abbastanza l'ingegno per differenziare in materia così ardua , ascrive in generale alla classe de' legali le colpe tutte de' civili disordini. Ed in vero non sapremmo altrimenti rintracciare il motivo di tanta ingiustizia che attribuendolo alla massima d'invilire tutte le classi della società , onde maggiormente estollere quella de' pubblicisti sul tornio imperiale de' quali egli è ammiratore e seguace.

XI.º Ci promette il COLLETTA un'altra opera , nella quale *trarrà dall'universale meritata vergogna da CARLO III. a FRANCESCO I. non pochi nomi degni di buona fama*. Empio cerretano , detrattore del tuo paese , causa principale degli errori politici , e militari del comando dell'Esercito nel 1815 ed efficientissima della catastrofe del 20 , hai tu dimenticato Velletri , Tolone , la cavalleria napoletana in Lom-

bardia, la marineria quando era comandata da un CARACCIOLLO, il passaggio del Panaro, l'assalto stesso della testa di Ponte d'Occhiobello (1) vergognoso per la tua militare imperizia, e glorioso pei soldati, che largamente versarono il loro sangue; finalmente la battaglia di Cantagallo, i due assedj di Gaeta, e la presa di Palermo? Ignoravi tu la parte che hanno avuta i napoletani alla difesa di Dansica e alle battaglie di Lutzen, e di Bautzen, e finalmente le improbe, ed ingrate fatiche, ed il tanto sangue versato da contingenti napoletani nelle guerre di Catalogna, e di Aragona (2).

Di un cuor puro, d'una coscienza senza rimorsi, e di profondissimo senno accompagnati da vastissima esperienza ha di bisogno chi si erge a giudicare le nazioni. Tutti questi numeri mancando al COLLETTA, cade egli nelle più

(1) L'ignoranza del comandante degl'ingegneri, che non seppe dar a conoscere a MURAT esser necessario far precedere l'assalto della forte e ben munita testa di ponte di Occhiobello dal vivo fuoco dell'artiglieria di posizione (che stava inoperosa a Malalbergo) fu causa che non ostante i napoletani si precipitassero col massimo valore sul nemico, e sormontassero tutti gli ostacoli avanzati fino alle palizzate del fosso, venissero respinti con la grave perdita di 600 uomini fra morti e feriti. Il nemico non fece però su di loro un sol prigioniero, poichè il Generale AMBASIO respinse immediatamente la sua sortita dalla Testa di ponte. Il COLLETTA aveva trattata quella grande opera come una freccia in campagna.

(2) Questa risposta compete alla frase dell'universale meritata vergogna.

strane contradizioni ne' giudiziî che porta nel suo libro su gli uomini, e su le cose.

È curioso in vero uno squarcio di lettera del COLLETTA citato dal detto autore ove così si esprime: *qualche amore, qualche sdegno, di che non avrò saputo mondarmi appieno, ma sdegno del male, amor del bene.* Non sappiamo conoscere altre passioni amorose di codesto ARISTIDE che verso quell'ordine di cose, nel quale si arricchiva, verso quel sistema di guerra che consigliò, ed ebbe sì sfavorevole esito nel 1815, verso quei beni confiscati, e ricevuti in dono che quel perfetto liberale voleva a tutta possa conservare dopo il tratto di Casalanza, facendosi capo di brighe per sostenere che avesse RE FERDINANDO promesso di rilasciare; la passione finalmente di un celebre nome, che fa che approprii spesso a se stesso i meriti altrui. Lo sdegno poi del COLLETTA si manifestò, come abbiamo veduto contro i prevenuti in affari di Stato, allorchè sedeva giudice nel Tribunale speciale, e trabocca nella sua Storia in calunnie verso le persone contro le quali covava in seno odio privato.

XII.º Ad una Storia falsa non si risponde che con una Storia vera, onde assumendo l'impegno di pubblicare la Storia de' dieci anni del governo Napoleonico nel Regno di Napoli, accenneremo per anticipazione alcune delle prin-

cipali menzogne contenute nella filastrocca del COLLETTA sulla campagna del 1815.

SPEDIZIONE DI TOSCANA.

È falso che la guardia giugneva a Firenze un giorno più tardi dell' itinerario., anzi vi giunse un giorno prima (1). La porzione della guardia che entrò in Toscana, che il COLLETTA chiama *le due legioni*, non ascendeva a 6000 uomini, ma bensì a 4500 combattenti poichè buona parte di essa era restata nel Regno.

È verissimo che i Generali vollero trattenersi un giorno a Firenze, ma ciò avvenne perchè essendo partiti senza un soldo in tutte le casse, bisognò forzare la finanza Toscana a dare 10 mila scudi che servirono pei bisogni più urgenti, e per una quindicina a' soldati, la qual somma ha dovuto il Re FERDINANDO restituire al GRANDUCA.

È falso che NUGENT comandasse a 2 mila uomini; egli ne comandava 5 migliaja fra Austriaci, e Toscani (2).

È falso che i Generali si ritirassero dalla To-

(1) Quanto si asserisce in questo articolo si può dimostrare co' documenti.

(2) Vedi la così detta Storia che si stampava a Firenze il di cui autore non ha interesse di esagerare la forza degli Austro Toscani.

scana senza ordine, la ingiunzione di retrocedere fu loro portata dal Banchiere Ebreo BON-SMAH alla punta del dì 12 aprile al momento che movevano da Prato, e Poggio a Caiano per Fucecchio, poichè avevano conosciuto che l'evoluzione di NUGENT era pronunziata, e tendente a passar l'Arno su quel Ponte per coprir Livorno, come avvenne.

È falsissimo che si ritirassero precipitosamente, anzi essi percorsero 10 miglia in due giorni sino alla città di Firenze.

Non è una fandonia anzi è verissimo che il Generale NUGENT profittava di quella lentezza per gettare un corpo dietro le spalle de' Napoletani a far levare a stormo il Casentino, e l'Aretino; al quale inconveniente si riparò con una marcia di notte per 10 miglia dal 14 al 15 sino a' primi monti di S. Donato su la strada d'Arezzo, onde il nemico restò dietro del corpo in ritirata, ed andò fallato il suo disegno. Quindi la ritirata procedè lentamente, nè più si combattè, perchè NUGENT nell'entrare a Firenze ricevè l'ordine di marciar verso Siena, mentre i Napoletani eseguivano quello di ritirarsi verso il Trasimeno.

RITIRATA DI GIOACCHINO DAL PO.

Il COLLETTA vuol far credere che egli e MURAT si erano avveduti che il nemico nell' inseguirli aveva divise le forze in due, anzi per tre linee excentriche. Ciò è falsissimo.

Il Generale MILLET, vivente, assicurerà come lo dimostrano le sue lettere esistenti, che il General PIGNATELLI avvisò GIOACCHINO da Perugia della divisione delle forze nemiche, e gli domandò se dovea fermarsi al Trasimeno, o al Furlo; che MURAT gli fece rispondere che dava corpo alle ombre, e gli ordinò di venire a prender posto nella processione dell'Esercito su la via Emilia; che PIGNATELLI replicò con la volgare frase: *il credere è cortesia*, e gli spedì il capitano NICCOLAI, e la relazione del Rossi Toscano al servizio napoletano testimoni il primo dello ingresso di NUGENT a Siena, ed il secondo di BIANCHI a Firenze. Tutti i Generali poi dell'Esercito furono presenti alla fortissima disputa che il PIGNATELLI sostenne con MURAT, e COLLETTA primo su l'Esino, e poi ad Ancona (1), insistendo quelli ancora, esser falsa la divisione delle forze Austriache, sin che fu interrotta la controversia la mattina del 1.^o aprile

(1) Più molti citerò MILLET, Rocca Romana, ed ARCOITO.

dall'arrivo d'un uffiziale che il General LIVRON, che credeva di stare in riserva con la cavalleria nelle fertili pianure fra il Chienti, e la Potenza, spediva avvertendo che l'Esercito nemico l'assaliva alle spalle, pel qual fatto, attonito MURAT gridò dalla finestra *mes chevaux*. La verità è che GIOACCHINO e'l suo unico consigliere non capirono l'evoluzione del nemico, e furono sorpresi nel fianco sinistro, allorchè BIANCHI e NEIPPERG, erano per darsi la mano, mentre quell'evoluzione stessa aveva lor presentato per più giorni l'immenso vantaggio di poter combattere separatamente e successivamente contro gli Austriaci con tutte le loro forze riunite.

BATTAGLIA DI CANTAGALLO IL 3 APRILE 1815.

È verissimo che la maggior lode per la battaglia di Cantagallo è dovuta alla guardia; le rende giustizia lo stesso General-Capo BIANCHI nel suo memoriale stampato a Vienna.

È verissimo che un'ora prima che annottasse PIGNATELLI ricevè ordine (esistente) di ritirarsi in questi termini: *Vous réunirez l'infanterie de la garde, et vous vous rendrez ce soir, s'il est possible à M.^e Olmo* (questo luogo è 8 miglia almeno distante da Cantagallo) *seul moyen d'avoir des vivres.*

È falsissimo che ricevesse ordine contrario posteriore. GIOACCHINO aveva anzi già tolta l'artiglieria a PIGNATELLI, e questi volle assolutamente, e a malgrado degli ordini replicati ritenere due pezzi il di cui violento fuoco non fece scorgere il movimento retrogrado, che quando la linea si ritirava a schiacciera. Un tal contrordine è tanto falso, quanto inverisimile, poichè tutto l'esercito era in ritirata quando incominciò il movimento retrogrado di PIGNATELLI il quale ebbe moltissimo da fare per non essere avviluppato.

Non so se sia maggior l'inettezza o la malignità del COLLETTA accusando PIGNATELLI di aver fatto battere la ritirata a' suoi tamburi, mentre le due linee della guardia, e di qualche altro corpo, che con lei guerreggiavano si ritiravano alternativamente; se il COLLETTA si fosse trovato fra quelle linee in quel difficile momento, si sarebbe accorto che quel rumore veniva da' Tedeschi che battevano la carica contro i Napoletani. Chè non dice egli che essendosi infangati i due pezzi, bisognò che si staccassero cavalli, e si attaccassero due compagnie alle macchine per tirarli a braccia sotto il fuoco di tutta l'artiglieria nemica, quando per ordine si cedeva il terreno passo, a passo al nemico, e che i Tedeschi avanzando non scalfirono un sol battaglione, non fecero un

sol prigioniero di quel corpo (e ne chiamiamo l' Esercito nemico in testimonianza) , finchè giunta la notte, separò i combattenti.

RITIRATA DA MACERATA.

Nella notte del 3 al 4 aprile le cattive direzioni date da GIOACCHINO fecero cadere la division d' Aquino , che formava la sua destra , nel campo nemico , il quale credendosi sorpreso si ritirò , ma la divisione vedendo confuse tutte le ordinanze , e morendo per la fame , si sbandò pei monti fra Monte Milone , Macerata , e la Potenza per cercar di vivere. La mattina seguente tutta la gente dispersa cadde fra le mani degli Austriaci , che avanzavano. La mancanza di precisione degli ordini dello Stato Maggiore , fu causa che il Corso General CARAFA , in vece di fortificarsi nella notte al ponte del Chienti che l'Esercito dovea valicare il dì seguente , fosse mandato con la sua brigata un miglio al di là a Monte Olmo , e quindi che all' alba il nemico fosse padrone del Ponte che GIOACCHINO non potè sforzare , onde andò a passare il fiume al porto di Civita Nova in riva al mare. Lo scoramento dell' Esercito di MURAT incominciato pel madornale errore strategico ad Occhiobello , andò oltremodo crescendo per tanti tattici sbagli. Finalmente la

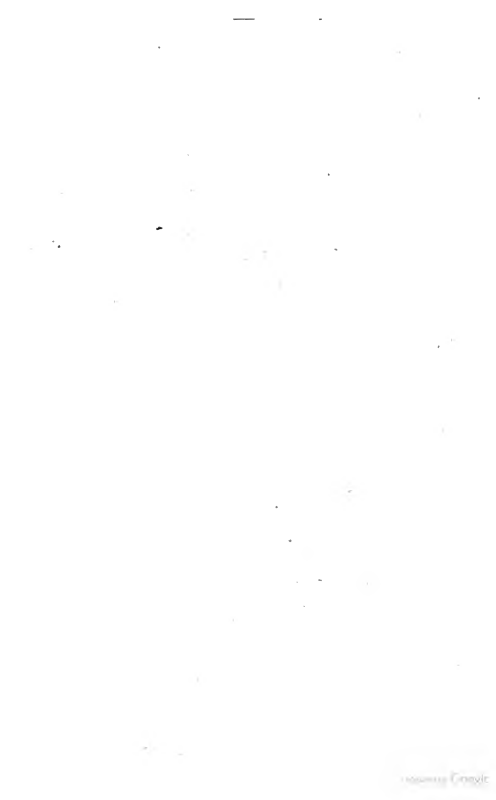
mancanza d' ogni compenso dell' arte nel passaggio de' fiumi alle foci , nella stagione dello scioglimento delle nevi , annegandovisi miseramente molta gente, non che l' assenza di ogni provvisione per far vivere l'Esercito lunghesso le sterili spiagge dell'Abruzzo Ultra , che generò la fame per cinque giorni , tutte queste cause diciamo fecero perdere ogni fiducia all'Esercito , onde in parte si sbandò internandosi nei monti per passar facilmente i fiumi , e cercar da mangiare.

XIII.º Per metter fine alla critica sulla vita del COLLETTA , diremo ch' egli mostrò d' adolescente mediocre ingegno , nè fece altri studj che quelli del suo mestiere ; che da giovine fu loquacissimo , impudente , disapplicato , giocatore , e libertino ; da uomo ambiziosissimo , insinuante ed assiduo corteggiatore de' grandi , pronto a tutte le bassezze , sino a prestare la sua opera nelle persecuzioni nate dalle reazioni di parti, in tempi di rivoluzione , per innalzare la sua fortuna ; da vecchio logorato dalla smania della celebrità , che l' indusse a studiare 10 anni la lingua italiana , che non conosceva per dare alla luce un' opera , nella quale mentendo , esagerando , attribuendosi il merito altrui , e calunniando coloro che potevano smascherarlo , sperava conseguire una gloria , che non aveva mai meritata , persuadendolo l' eccessiva

sua presunzione che le sue sentenze sarebbero come oracoli accettate, e le personali superchierie come incontrastabili verità. Ei non fu mai militare nel senso di uomo, che avendo assistito alle fazioni spicciolate, o di masse numerose conoscesse la tattica applicata al terreno. La campagna del Panaro, e la totale mancanza de' compensi dell' arte nell' assalto della testa di Ponte d'Occhiobello sul Po, ove di tanto valore dieder pruove le truppe, non che la ritirata di GIOACCHINO gran soldato sul campo di battaglia, ma ignorante nella scienza strategica, che troppo tardi si avvide, e non seppe prevalersi dell' errore del nemico che lo inseguiva per due linee eccentriche, la fame come abbiamo veduto che afflisce l'Esercito che si ritirava lunghe le spiagge arenose, e sterili dal Chienti alla Pescara, la mancanza di ponti, e sin di barche su molti fiumi che si dovettero guadar alle foci nella stagione dello scioglimento delle nevi de' monti delle Marche, e degli Abruzzi, fecero conoscere quanta poca fosse l' abilità dell' unico suo consigliere.

Questo ritratto è totalmente diverso di quello che ne fa l'Autore della sua vita, tanto da lui illuso da farne un essere immaginario di innata scienza, dicendo: *essere stato nell' ingegno affatto singolare, e vie più mirabile a di nostri per una coerenza, un accordo in tutte*

le parti sue , una sintesi per così dire formata in lui dal suo vagare col pensiero sulle dottrine instabili , e i mal fondati sistemi de' teorici , avendo egli più fatto , che letto , e le cose da lui vedute in se riflettendo , e senza soccorso d' altrui scienza a se giudicandole con franca lealtà. Oh ! tre volte fortunata sarebbe la memoria del signor PIETRO , se ajutata da tre correttori che lo hanno creduto su la sua parola, ed hanno lavorato a rivestire i suoi maligni romanzi su le forme de' classici scrittori , quantunque spesso grottescamente , non vi fosse, chi di lui più sincero, e capace di disprezzare ogni studio di parte , tramandasse alla posterità la nuda verità.



DISCORSI CRITICI
SULLA STORIA
DEL GENERAL COLLETTA

DISCORSO SECONDO

~

PER dare un saggio della fede che meritano i racconti del General COLLETTA, comunichiamo al pubblico due squarci della storia, in parte ancora inedita, del General PIGNATELLI.

CAMPAGNA DE' NAPOLETANI IN TOSCANA NEL 1815.

Il Corpo della Guardia, in numero di 3600 fanti, e 900 cavalli (1), ricevutone ordine da

La Guardia entra nello stato Romano

(1) La forza della Guardia era di 4500 uomini oltre la gente addetta al carreggio. Il sig. CORRÈ, il di cui VI. tomo degli annali d'Italia (edizione di Macerata) ha veduto la luce prima di que-

*

MURAT, partì dalle frontiere del Regno, e giunse il 25 di marzo, la colonna di dritta, comandata dal General PIGNATELLI a Frascati, e quella di sinistra, comandata dal General LIVRON, ad Albano. Secondo il detto ordine, ambedue doveano passare per Torre di mezza via, e seguitando a marciare ad una giornata d'intervallo, dirigersi per dietro le mura di Roma sopra Civitacastellana, Terni, e Foligno. Il General PIGNATELLI nel ricever l'itinerario, scrisse al Ministro, che le Colonne potevano abbreviare di due giorni il cammino, dirigendosi per la così detta Strada vecchia, ch'è lungo la sinistra del Tevere, sopra Monterotondo, Cantalupo, e Terni (1). Un tal progetto venne approvato dal Ministro, e da MURAT. Per tal modo il General LIVRON giunse a Foligno due giorni prima, ed il General PIGNATELLI una giornata più presto che non portasse l'itinerario (2).

sto mio, rettificherà l'errore di numero. Egli è stato ingannato dal COLLETTA, il quale dice che *le due legioni* della Guardia ascendevano a 6 mila uomini, fingendo d'ignorare che tre battaglioni, e sei squadroni facevan parte de' corpi che non entrarono in Toscana. Che le Gazzette Toscane esagerino la forza della Guardia, e diminuiscano quella de' loro nemici, egli è cosa naturale, ma che lo faccia il General COLLETTA, non lo è.

(1) Questa corrispondenza è nell'Archivio del Ministero.

(2) Siccome il pettegolezzo del COLLETTA incomincia dal supporre che il Corpo della Guardia marciasse troppo lentamente sopra Firenze, sono costretto a riferire le minute circostanze della marcia.

Il PAPA, cui erano note le intenzioni di GIOACCHINO, poichè dopo le notizie dell'ingresso di NAPOLEONE a Lione aveagli fatto dichiarare da LUCIANO BONAPARTE, che riguardava la causa di NAPOLEONE come sua, e proverebbe che non gli era mai stata indifferente, avea negato il passaggio ai Napoletani pe' suoi Stati, onde partì per la Toscana appena questi vi entrarono, protestando con un manifesto contro la violazione del suo territorio. Questa risoluzione del PONTEFICE persuase i Romani che MURAT si metteva in guerra contro gli alleati; quindi durante il passaggio de' Napoletani, i nemici di qualunque specie della causa di BONAPARTE facevano a gara per illuminare i soldati sulla sconsigliata risoluzione del loro Principe, e la critica situazione de' suoi affari, dovendosi aspettare, dicevan essi, che gl'Inglese, ed i Siciliani sbarcherebbero nel regno, allorchè l'Esercito se ne sarebbe allontanato. Il popolo specialmente della provincia detta di Marittima, e Campagna, che erasi altre volte sollevato contro i Francesi (1) mostrava la più decisa avversione e sinistre intenzioni contro i Napo-

(1) Queste Provincie furono le prime a sollevarsi seriamente contro i Francesi nel 1798. Non sono state mai perfettamente tranquille durante il governo del Generale MIOLLI in Roma. Nel 1815 dopo il passaggio della Guardia si rivoltarono contro il Generale MANNES, che vi entrò per opporsi al corpo di NUGENT, onde MANNES bruciò il sobborgo di Ceprano.

letani , e non era trattenuto d' inquietare la marcia delle truppe , che dagli ordini del Governo di Roma , il quale prudentemente non voleva che sollevazioni immature cagionassero danno al paese , e facessero trattenervi i Napoletani , che per allora passavano per portarsi oltre le sue frontiere ; l' esatta disciplina che osservava poi la Guardia tolse l' occasione alle sollevazioni (1).

Diserzio-
ne della
Guardia

Una considerevole diserzione verso il Regno nel Corpo della Guardia , fu la conseguenza dello stupore che arrecò su l' anima de' soldati la contrarietà dell' opinione del popolo , sì del Regno , che Romano , per quella guerra , ed era osservabile , che disertavano molto più degli altri , i soldati che eransi trovati alla guerra di Polonia , e di Germania. Il General PIGNATELLI che conosceva la volubilità di MURAT , e quanto fosse facile di scuoterlo allorchè gli si opponeva una forte resistenza morale , si lusingava ancora che i Ministri ed i Generali potessero trattenerlo dal gittare il guanto intempestivamente , e che intanto succedendo la riflessione al primo trasporto della passione , avrebbe prese savie determinazioni. Egli faceva tutto il suo potere per frenare la diserzione , parlando ai sol-

(1) Mai truppe furono più disciplinate della Guardia Napoletana in questa Campagna. Ne chiamo in testimonianza i Romani ed i Toscani.

dati , sì a Veroli , che a Frascati , assicurandoli che le mire di GIOACCHINO erano assolutamente nazionali , e le insinuazioni degli abitanti erano dettate dall'ignoranza del suo piano. Per breve tempo produssero queste insinuazioni un buon effetto.

L' Esercito napoletano continuando la marcia , il 30 di marzo i posti avanzati Austriaci resistettero alla sua antighardia avanti Cesena, ond' ebbe principio la guerra al passaggio del Savio (l' antico Rubicone). Il General Austriaco BIANCHI fatto un distaccamento di tremila uomini a Cento, si ritirò col grosso della sua divisione a Bologna.

Dacchè MURAT aveva risoluto di entrare nelle legazioni , e aveva ordinato al General CARRASCOA di respingere gli Austriaci , se non si ritiravano spontaneamente , avea da Rimini spedito l' ordine ai Generali PIGNATELLI , e LIVRON di portarsi a Firenze , senza indicar loro quali relazioni esistessero fra i due governi , nè la condotta che doveano tener verso il GRAN DUCA; anzi considerando il Corpo della Guardia sempre come diviso in due colonne , non ordinava che PIGNATELLI , come più antico Generale , ne assumesse il comando. Era poi cosa speciosissima che questi corpi , ed il numeroso carreggio di 16 pezzi di artiglieria ed altre macchine da guerra , in numero di oltre 60 , che

La Guardia entra in Toscana

pur transitavano per la Toscana, essendo partiti dal regno senza un soldo in cassa, niuna provvidenza si desse da GIOACCHINO, onde si sapesse come provvedere ai molteplici loro bisogni. Codesto corpo marciava come nel proprio paese, senza munizionieri, e domandando le vettovaglie alle municipalità. Bisognò anzi che il General PIGNATELLI prestasse 600 scudi pe' molteplici bisogni del carreggio, dell'artiglieria, e della cavalleria nelle marce. In Filline venne incontro ai Napoletani il General del GRAN DUCA, Bava che presentò a PIGNATELLI, il dì 5 aprile una lettera scritta da GIOACCHINO al suo SOVRANO, per assicurarlo della *sua leale amicizia*, e che *il suo territorio non sarebbe violato dalle truppe Napoletane*. PIGNATELLI non poco imbrogliato, prese il compenso di rispondere, che la notizia dell'ingresso di un corpo Austriaco in Toscana avealo obbligato a cambiar direzione da Foligno. Il fatto sta però, che allorchè ordinò GIOACCHINO che la Guardia entrasse in Toscana, ignorava che NUGENT fosse per entrarvi.

I Toscani malcontenti del Governo Francese per le ragioni già notate, aveano sommamente gradito nel 1814 il ritorno del loro PRINCIPE, onde temevano che nel 1815 l'ingresso de' Napoletani, come alleati di NAPOLEONE, involgesse nuovamente il lor paese ne' guai, da' quali era appena uscito. Un motu-proprio del GRAN

DUCA , mentre si risolse a partire da Firenze per Livorno , faceva noto al pubblico che l'ingresso de' Napoletani in Toscana *era contrario alle espresse dichiarazioni del loro SOVRANO*. I popoli specialmente dell'Aretino e del Casentino , che nel 1799 si erano rivoltati contro i Francesi , disputando il passaggio alla legione Polacca ; che nel 1800 avean dato prove di animo ardito e determinato , prendendo soli le armi , allorchè il Generale SOMMARIVA si ritirò co' suoi Tedeschi dalla Toscana a Perugia , alla rottura dell'armistizio che era stato conchiuso dopo la battaglia di Marengo , e contrastarono alle Chiane , e poi dentro le mura stesse di Arezzo il possesso del loro paese alla divisione Francese di MONNIER ; conservavano nel 1815 la stessa antipatia contro la parte Francese. Essi fremevano al comparir de' Napoletani , ed i contadini specialmente mostravano co' modi più ostensibili una decisa avversione alla causa che quelli servivano. I Fiorentini poi erano furibondi , e si sfogavano con parole ; in somma agli occhi di un freddo osservatore non solo , ma fin del comune de' soldati , non era ascoso che quelle Province fosser disposte a sollevarsi contro i Napoletani. Il contatto co' Toscani produsse anzi fra quelli un così funesto effetto , che appena giunto a Firenze , il piccol corpo della Guardia avea per-

duto per la diserzione 350 buoni, e vecchi soldati. Il General LIVRON entrò in quella capitale il dì 7 e PIGNATELLI gli 8 aprile, menando seco il pesante carreggio (1). Il Generale Austriaco NUGENT giunto il dì 4 aprile con 2000 Austriaci a Pistoia, recatosi a Firenze, ottenne che due mila uomini di truppe Toscane, che trovavansi in quella capitale andassero a riunirsi ai primi a Prato il giorno innanzi dell' ingresso de' Napoletani a Firenze (2). Tradirei la verità se non dicessi che il GRAN DUCA non avea ordinato ai suoi soldati di ricevere gli ordini dal General NUGENT, ma che i loro capi, aderenti dell'Austria, vollero obbedirgli; con la stessa sincerità dirò pure, che quasi tutti que' militari che avean servito NAPOLEONE e fatte

(1) Chinnque ha una sola volta in sua vita marciato alla testa di una frazione qualunque di truppa, e che abbia notizia dell' itinerario militare, si persuaderà che corpi i quali partono da Sora e Arpino, o Fondi, e si portano a Firenze per l'Umbria e Arezzo, debbono impiegare 19 giorni, compresi i riposi, che non possono esser più rari di ogni quinto dì, marciando sforzatamente, ma senza distrugger le truppe. Or la Guardia partì da que' cantonamenti il 22 di marzo, non si riposò che due volte solo, fu obbligata a condurre in mezzo alle sue colonne il pesantissimo convoglio di artiglieria in paese sospetto, ed in una stagione piovosissima, e non impiegò che 17 a 18 giorni.

(2) Vedi la così detta *Storia della Guerra* stampata in Firenze, lib. 54. Quantunque non sia che la raccolta de' documenti e giornali, noi la citeremo pei fatti che sono palpabili, ed ove non entra spirito di parte, e per le date e cose di Toscana. Non può credersi che essa aumenti il numero delle truppe Austriache, e Toscane.

le campagne, quasi sempre in unione de' Napoletani, mostravano ripugnanza di esser condotti contro gli antichi loro compagni, senza espresso ordine del SOVRANO.

L'ingresso d'un corpo Austriaco in Toscana che assicurava agl'Imperiali Livorno, ed i Pre-
 sidii e chiamava sotto le bandiere dell'IMPERA-
 TORE le truppe del GRAN DUCA, prevenendo lo
 stesso progetto che il RE avea, dissestò gra-
 vemente il di lui piano. Il nemico diveniva
 padrone di una base di fortezze sul mar Tir-
 reno, ed invece di acquistare alcune migliaia
 di buoni soldati, il RE dovea privarsi di 4500
 uomini delle migliori sue soldatesche, che erano
 obbligati di trattenersi in quello srato, per as-
 sicurare le sue spalle. L'anticipazione degli Au-
 striaci faceva mancargli tutte le provvisioni,
 imprestiti o taglie, che dalla Toscana si spe-
 ravano, e che tanto eran necessarie alla riu-
 scita del suo piano. Finalmente, se a Nugent
 si fossero riuniti altri corpi numerosi Austriaci
 od Inglesi, quegli dovea temere di esser ri-
 dotto alla sola linea di operazione lungo l'A-
 driatico, dovendo in simil caso, esser costretta
 la Guardia a ritirarsi verso lo stato Papale, od
 a riunirsi a lui a Bologna. Quindi egli avrebbe
 dovuto retrocedere con tutto l'esercito, o rin-
 forzare il Corpo di Toscana, il che non per-
 mettevagli la debolezza delle sue forze. Qui è

Risulta-
 menti stra-
 tegici del-
 l' unione
 degl'Impe-
 riali, e de'
 Toscani

da osservarsi, che MURAT non poteva ripromettersi di sorprendere , e trarre a se le truppe del GRAN DUCA , che facendo entrare le sue in Toscana , prima d'incominciar la guerra contro l' Austria , mettendo così in contatto soldati che aveano lungamente militato insieme sotto le stesse insegne in Ispagna , in Polonia , in Italia. Or per prevenire gli Austriaci , non vi era altro espediente che di fare sboccare improvvisamente dall'Urbinate una sua Divisione sopra Arezzo , e Firenze , nello stesso tempo che la Guardia sarebbe venuta a rinforzare l'Esercito del Re per la strada degli Abruzzi , ed il rimanente della riserva si sarebbe avanzato fino a Perugia , per sostenere la Divisione della Toscana. Allora , trattando il GRAN DUCA da alleato , e conducendosi bene le truppe di MURAT cogli abitanti , non sarebbe nata una decisa opposizione delle truppe , e del popolo toscano contro di lui. MURAT conosceva i sentimenti di ammirazione del GRAN DUCA FERDINANDO verso NAPOLEONE , e la cordiale amicizia che lo legava alla IMPERATRICE sua nipote , talmente che lo teneva per opposto alla guerra che le potenze del Nord volevan fargli ; quindi perchè voleva avvicinarsi al teatro in cui dovea decidersi la sorte di Francia , e della sua famiglia , il capo-lavoro della sua politica , come della sua strategica , dovea essere il prevenire gli Au-

striaci in Toscana, ed il sapere acquistare l'ascendente su quel paese. Avrebbe così resa maggiormente necessaria la neutralità, e la mediazione alle quali tanto inclinava l'IMPERATOR FRANCESCO. Se non verrà accordato che l'occupazione della Toscana e de' Presidii; giustificata dal dritto di rimettersi nella posizione in cui MURAT si trovava prima del Congresso di Vienna, che nulla avea voluta accordargli, ed il non principiar le ostilità, avrebbero fatto risolvere l'Austria a dare ascolto alle premure di NAPOLEONE e della moglie; si dovrà però concedere che se l'Austria avesse voluto dichiarargli la guerra, era sempre espediente prevenirla piuttosto che farsi prevenire in Toscana (1). Ma invece, la Guardia entrando appena a Terni, quando MURAT assaliva gli Austriaci a Cesena, il Generale nemico ebbe il tempo di portare il colpo decisivo nel cuore della Toscana, prima di lui, facendovi passare un distaccamento delle sue soldatesche da Modena, per la breve strada dell'*Apetone*, ed il GRAN DUCA dovè considerare come nemico MURAT che senza tentar la via de' trattati, rom-

(1) Se fosse lecito di tutto dire in una storia tanto vicina agli avvenimenti, sarebbe più chiara la dimostrazione che una tale condotta avrebbe reso GIOACCHINO capo della confederazione armata e neutrale di mezza Italia. Ma quanta prudenza abbisognavali per una tanta opera!

peva la guerra contro suo fratello in Romagna, ed invadeva la Toscana contro le sue gratuite proteste. L'imperizia del suo Consiglio militare fece sbagliare a GIOACCHINO la prima operazione strategica, poichè non si accorse che egli era sul fianco, ed a due marce dalla Toscana, essendo padrone delle Marche. Lasciatovisi prevenire dal nemico divenne falsa la sua posizione al di là dell'Appennino.

Dopochè dunque MURAT vide gl'Imperiali in Toscana, ed ebbe conosciuto che l'Esercito nemico era molto rinforzato, rinunziò alla spedizione marittima alle bocche del Po, e si limitò all'assalto della testa di ponte di Occhio-bello, ed all'assedio (1) della cittadella di Ferrara. Stimò pure di sospendere l'operazione di Roma, ed ordinò che i tre battaglioni, ed i sei squadroni della riserva destinati ad entrare a Roma, senza passare per la città, si portassero a Foligno. Fu pure spedito ordine al vascello che erasi presentato all'isola dell'Elba, per domandare al Camandante Francese se avesse bisogno di rinforzo, (da costui non accettato), e che avea condotto a Napoli la madre di NAPOLEONE, di nulla intraprendere sopra Civitavecchia, e sbarcare le sue truppe nel regno. Quindi MURAT con lettera di Gabinetto del 4

(1) Qui assedio è nel vero senso italiano, cioè del *bloc* dei Francesi.

di Aprile da Bologna, ordinò a' suoi Generali *di cambiare il governo della Toscana se il GRAN DUCA fosse partito, e d'impadronirsi di Livorno*, e con altra dello stesso giorno del Comando dell' Esercito di marciare contro il Generale NUGENT ed obbligarlo a lasciar la Toscana respingendolo nella direzione di Modena, o in quella di Pontremoli (1).

Il General PIGNATELLI persuaso che il tentativo di cambiare il governo della Toscana avrebbe fatta scoppiare l'insurrezione, non istimò dover eseguire quella parte degli ordini di MURAT. E dappoichè l'unione delle truppe Austriache, e Toscane, già avvenuta allorchè i Napoletani entrarono in Firenze, dovendo far considerare il GRAN DUCATO come nemico, esigeva che si operasse con molta accortezza, il giorno 8 il General LIVRON si stabilì a Peretola a due miglia da Firenze verso Prato, e il dì 9 fu impiegato, 1.^o a forzare il Governo Toscano a provvedere a tutt'i bisogni de' soldati, e principalmente scarpe, foraggio, ed una somma di 10 mila scudi, che fu distribuita come soldo (2); 2.^o a raccogliere la gente rimasta in-

Situazione
de' Napo-
letani in
Toscana

(1) Ove si dubitasse della parola dell'Autore, sarebbe stampata tutta la corrispondenza che si conserva.

(2) Tanto è vero che il Corpo della Guardia era partito senza un quattrino. Il Re di Napoli ha restituita questa somma al GRAN DUCA, dopo aver verificata ch'era stata tutta impiegata per soldo de' gregarii.

dietro , e riposare la truppa spossata dalla marcia forzata ; 3.^o a fare provvisionare dal Governo la fortezza da Basso di Firenze , che fu considerata come un ottimo posto per dar soggezione alla città , assicurare la comunicazione con Bologna , e rinchiudervi il grosso parco di artiglieria. Ed invero la sola presenza delle truppe poteva decidere il governo di Firenze a fare que' sagrifizj , nè la loro debolezza permetteva che una sola parte di esse si fosse portata contro le forze nemiche riunite. Fu richiesto il GRAN DUCA , in quel giorno stesso , di separare le sue truppe dagl'Imperiali , e la trattativa apertasi su questo particolare col savio Ministro FOSSOMBRONI , che il suo SOVRANO avea lasciato in Firenze , servendo a rendere popolare che i Napoletani erano entrati in Toscana per assicurare le spalle dell'Esercito di MURAT contro i Tedeschi , e a far nascere la speranza che ritirandosi ambedue i Corpi , si ristabilirebbe la neutralità della Toscana , in che consisteva il voto del Gabinetto , e de' Toscani , fu tanto più opportuna a prevenire una sollevazione , che nella giornata del 10 , cioè il giorno stesso che i Napoletani prendevano l'offensiva , si sparsero in Toscana le notizie più sinistre dell'infelice assalto dato dal RE alla testa di ponte

di Occhiobello (1). Tutte queste non lievi operazioni furono eseguite il dì 9 (2). I due Generali che non potevano contemporaneamente eseguir gli ordini in contraddizione ricevuti da MURAT, cioè, occupar Livorno, e marciar contro NUGENT, che avea riunite le sue truppe a Prato, risolvettero di appigliarsi alla seconda di queste operazioni.

Sin dal dì 8 gli Austriaci avevano assaliti i Campeggiamenti de' Napoletani, e avevano fatto prigioniero un Capo di battaglione Corso con 30 uomini, avvilupandolo mentre faceva una scoperta. Il dì 10 marciò contro gli Austriaci il corpo della Guardia della forza di 3000 fanti, e poco meno di 900 cavalli, avendo lasciato piccola guarnigione nella fortezza da Basso, e la parte maggiore delle artiglierie (3). Furono riconosciute

(1) La sopramenzionata collezione di gazzette, chiama *singolarissima* la risposta del General PIGNATELLI ad un proclama del Generale NUGENT. Chi vuol giudicarne le legga ambedue. La replica di PIGNATELLI avea anche l'oggetto di far conoscere a tutti quelli che si accorgevano, ch'egli non era senz'occhi, da non vedere che GIACCHINO precipitavasi nel baratro, che egli era pronto ad accompagnarvelo esigendolo il suo dovere. Essa è una irrefragabile prova della lealtà della sua condotta.

(2) Il COLLETTA mentisce dunque asserendo che i due generali perdevano tempo.

(3) La diserzione e gli ammalati mandati nelle Marche da Foligno, o rimasti a Firenze riducevano il piccolo corpo al numero di sopra detto. Restavano cento uomini nella fortezza, e la gente addetta all'artiglieria.

le due strade che da Peretola menano a Prato a destra , ed a Poggio , e Caiano a sinistra , conducendo ambedue a Pistoia. Su quella del Poggio a Caiano uno squadrone di Cavalleggieri Napoletani , incontratosi con una scoperta di fanti , e cavalli Austriaci , s' impegnò una forte scaramuccia , nella quale il danno fu eguale dalle due parti (1). Ma siccome i cavalleggieri della Guardia erano per la maggior parte Tedeschi , ed altri uomini del Nord , durante quell' azione cominciò fra essi la diserzione verso il nemico , che andò ogni giorno continuando. Verificatosi che il corpo principale Austriaco era in posizione a Prato , i generali Napoletani andarono ad offerirgli la battaglia , ma NUGENT era già in ritirata , ed avendo gli Usseri napoletani inseguiti gli Ungheresi , ne seguì una fazione , nella quale vi furon molti feriti dalle due parti , e restarono alcuni prigionieri nelle mani de' Napoletani. In Prato , ove i Napoletani furono accolti a porte e finestre chiuse , come i Francesi in Ispagna , esperimentarono essi gli effetti della contrarietà degli abitanti , perchè asserendo quel Magistrato che il Corpo Austriaco avea esaurite tutte le vettovaglie , negavano di somministrarne. I Na-

(1) Queste scaramucce sono raccontate in un modo veramente nauseante dalla già menzionata raccolta toscana.

poletani trovandosi in presenza di un nemico, (che vedremo) molto più di loro numeroso, in mezzo di uno Stato di un milione , e presso a dugentomila abitanti , la cui generale opinione era loro assolutamente contraria , ed ove non occupavano che la sola posizione militare in cui si trovavano , non potevano provvedersi con la forza delle vettovaglie , come pur troppo è uso di guerra , per non dare l'ultima spinta alla sollevazione. Nella falsa posizione in cui si trovavan essi , si limitarono a intimare al Governo residente in Firenze , che se non dava le provvidenze necessarie per la sussistenza dei soldati , li forzerebbe a far soffrire al paese que' mali ch'era suo dovere di evitare , ed il buon Ministro FOSSOMBRONI aderì con istento a somministrarne giornalmente.

Il General NUGENT erasi ritirato il giorno 10 a Pistoia co' suoi 4000 Austriaci e Toscani , mentre arrivavano in quella città ed in Pescia le truppe Tedesche, e Lucchesi che erano a Lucca e sulle marine della destra dell'Arno insino al Modenese , in modo che egli trovossi allora alla testa di 5000 uomini , compresi 500 cavalli. Egli aveva accortamente applicato il precetto adottato da strategici , dopochè TURENNE perdè la battaglia di Mariental , di non riunire le forze che sono indietro , restando in presenza del nemico , ma bensì di concentrarle con un

movimento retrogrado. Si riunivano inoltre sulla sinistra dell'Arno fra Pisa, e Pontadera 600 uomini delle guarnigioni di Orbitello, e degli altri Presidii toscani, e le così dette Bande della Provincia Pisana(1). Il giorno 11 la Guardia marciò sopra Pistoia: a tre miglia da questa città, il Generale LIVRON, ed il Maresciallo di campo CAMPANA, che trovavansi con tre squadroni e due battaglioni in avanguardia, avvertirono il General PIGNATELLI che gli Austriaci avevano messo in istato di difesa la cittadella di Pistoia, e vi avevano fatto trasportare da Livorno le artiglierie, parendo essere intenzione di NUGENT che un distaccamento destinato a formarne la guarnigione vi si rinchiudesse, quando i Napoletani si presentassero alla città con forze superiori. Persone fermate per le ville confermarono che la cittadella mettevasi in istato di difesa; gli emissarii poi riferivano che le truppe Austriache partivano da Pistoia dirigendosi verso Fucecchio, il che voleva dinotare che volessero passare su la sinistra del-

(1) La predetta compilazione descrive benanche il corpo riunito a Pontadera, mentre i Napoletani marciavano verso Pistoia. A noi rincresce di entrare in tante minute particolarità, ma siamo obbligati a farlo per ismentire ogni specie di errori di fatto volontari o involontarii, poichè il General COLLETTA si fa le maraviglie che i Generali vedessero nemici sulla sinistra dell'Arno.

l'Arno, e prender per base i Presidii e Livorno. Finalmente dalle scoperte sopra Poggio a Caiano, si seppe che la retroguardia Austriaca era situata a Tizzana, villaggio poco distante da quella villa, il che rendeva verosimile la loro contromarcia verso l'Arno. Considerarono allora PIGNATELLI e LIVRON che non bisognava perder tempo impegnandosi ad entrare a Pistoia, e ad assediar quella cittadella, il che avrebbe dato agio all'inimico di passar l'Arno a Fucecchio, senza essere inquietato. Pensarono inoltre che il loro scopo doveva essere di forzare il nemico ad un combattimento in campagna, nel quale dava loro vantaggio il maggior numero di cavalleria. Fu quindi risoluto che il General PIGNATELLI si portasse a Tizzana con quattro battaglioni, e tre squadroni, e che il General LIVRON lo sostերrebbe, lasciando un distaccamento fra Prato e Pistoia alla traversa che conduce al Poggio a Caiano per impedire le scorrerie della guarnigione di Pistoia verso Firenze (1). Con questo movi-

(1) Una storia della campagna del 1815 stampata a Vienna discorre di un preteso combattimento di Pistoia, ma questo è favoloso, poichè non avvennero in Toscana che le due scaramucce che abbiām riferite. È cosa curiosa che l'istorico della vita di MURAT, copiandola, abbia registrato in quel suo libruccio che i Napoletani perdessero una battaglia presso Prato.

mento i Napoletani si accostavano all'Arno senza lasciare di osservare Pistoia, onde se pure si fosse verificato falso il movimento del nemico verso l'Arno, essi potessero portarsi il dì seguente con tutta la loro massa verso quella città. Fu però occupato Poggio a Caiano dalle truppe del Generale PIGNATELLI, e la suaanguardia comandata dal Colonnello MERLIOT fu situata la stessa sera presso Tizzana, essendosi il corpo Austriaco ritirato al di là.

Egli è vero che se la Guardia avesse avuto per due soli giorni di viveri, la sera degli 11 sarebbe stata compita questa evoluzione e perlustrato l'Arno fino a Fucecchio, ma nella falsa posizione in cui era, non poteva prenderne per forza nelle campagne che ridotta all'ultima estremità, nella quale sarebbe stata pazzatemerità di mettersi volontariamente. Ricusando pertanto ostinatamente i Pratesi di somministrar viveri, non prima della notte avanzata dell'undici al dodici, riuscì PIGNATELLI a farne venir da Firenze e raccoglierne per quattro giorni, senza depredar le campagne, onde tutto fu disposto per marciare il giorno 12 ad un'azione decisiva cogli Austriaci su l'Arno, se volessero passare il fiume, o a Pistoia, se lasciando i Napoletani fra loro e Livorno, avessero voluto conservar la comunicazione col loro esercito. Ma la mattina del dì 12 prima che

fosse giorno (1), al momento che il General PIGNATELLI partiva dal campo del General LIVRON per andarsi a mettere alla testa della colonna di sinistra, e che le truppe già prendevano le armi, giunse, messaggiero del Re, il Banchiere BOUSNAK, latore della lettera seguente, la quale fu scritta il dì 11, dopochè i cattivi successi di Occhiobello e di Carpi, ed i rinforzi ricevuti dagli Austriaci avevano fatto risolvere MURAT ad abbandonare l'offensiva.

« Monsieur le Général, Compromettez le moins possible ma Garde, et ne vous laissez jamais couper les communications sur Arezzo: je crois le moment arrivé où l'ennemi va reprendre l'offensive. Il est malheureux que ma Garde, qui devait me servir de reserve, se trouve engagée en Toscane. Ne depassez pas Pistoie, ne faites rien marcher sur Livourne, et soyez prêt à exécuter les ordres de mouvement, que je serais dans le cas de vous donner: mais rappelez-vous dans tous les cas que vous êtes chargé de contenir l'ennemi sur les débouchés de Folligno. Donnez-moi de vos nouvelles deux fois par jour. Si l'ennemi s'était entièrement retiré

(1) L'esposizione de' fatti che tutt'i Toscani e gli Stati maggiori Austriaco e Napoletano sono chiamati a contestare, risponde alle menzogne ed alle calunnie del COLLETTA, ed agli errori di tutti quelli che sono stati da lui ispirati, o che in buona fede l'hanno copiato.

de Lucque , vous reviendriez prendre position derrière l'Arno. » Bologne le 11 Avril 1815 (1).

Ritirata
de' Napo-
letani da
Bologna In effetti il 14 Aprile il Quartier generale Napoletano lasciò Bologna , e la sera del 15 le Divisioni LECCHI e CARASCOSA sgombrarono da questa città, portandosi a Firenze, mentre quella del General d'Ambrosio portavasi da Malalbergo a Lugo.

INapoleta-
ni si met-
tono sulla
difensiva
in Tosca-
na Ricevutone adunque l'ordine , il General PIGNATELLI restò in posizione il giorno 12 al Poggio a Caiano , ed al piccolo villaggio di S. Pietro ivi prossimo , ed il General LIVRON passò a Campi. Il General NUGENT che aveva ricevuto l'avviso della fazione di Carpi , e che il General BIANCHI era entrato la sera degli 11 a Modena , vedendo sospeso il movimento offensivo de' Napoletani , fece passar l'Arno ad una parte del suo corpo a Fucecchio per congiungersi col corpo Toscano che trovavasi a Pontadera , e minacciare insieme Firenze. Quindi la mattina del giorno 13 il General PIGNATELLI , in presenza degli avamposti Austriaci , situò il suo corpo a cavallo sull'Arno , e stabilì il suo Quartier generale al Ponte a Signa , quattro miglia distante dal Poggio a Caiano , divenendo necessario un tal movimento , per non correr rischio che il nemico entrasse in Firenze per

(1) Quest'ordine è conservato dal General PIGNATELLI.

la strada di Pisa , su la sinistra del fiume , occupasse il Forte superiore di quella città , restato senza guarnigione , e ponesse inciampi alla ritirata de' Napoletani sopra Arezzo ; il General LIVRON passò a Peretola. Al ponte a Signa fu fermato da Napoletani un corriere che da Livorno andava a Firenze , la di cui corrispondenza pose nelle mani de' Generali le pruove irrefragabili che i capi della parte contraria a MURAT, e Lord BURCHERESGH Ministro Inglese, esagerando i successi degli Austriaci sul Po, avvisavano i loro corrispondenti e i capi della preparata sollevazione, *esser giunto il momento di sollevarsi contro pochi Napoletani che opprimevano la Toscana.* Il Corriere portava anche molte migliaia di proclami stampati , tendenti tutti allo stesso scopo ed un avviso pe' soldati Napoletani con cui si promettevano loro ricompense se fossero disertati , e s' indicavano i soccorsi che in ogni luogo di Toscana avrebbero ricevuti se avessero voluto ritornare alle loro case.

La mattina del 13 i due Generali riceverono nuovo ordine di GIOACCHINO che loro ingiungeva di ritirarsi sotto le mura di Firenze , e li avvisava che avrebbe spedito ogni suo ordine duplicato per esser sicuro che non ne rimanessero privi (1). Quindi il dì 14 i Napo-

(1) Questo secondo ordine di MURAT non è citato da COLLETTA.

letani posero il campo a cavallo sull' Arno a poca distanza da Firenze avanti le porte di Pisa e di Prato, comunicando pel ponte alla Carraia e co' navicelli. Il General NUGENT spedì allora un battaglione di truppe leggiera Tedesche dal ponte a Signa per le colline a S. Casciano, che giace a 9 miglia da Firenze su la strada di Siena, e non è discosto che circa 5 miglia dalla strada di Arezzo, alla quale fa capo una comodissima traversa fra S. Donato e l'Incisa. Questo movimento, dietro le spalle de' Napoletani, fu noto al General PIGNATELLI, mentre si eseguiva (1). Durante le tre ultime giornate, nelle quali i Napoletani avevano fatto mosse difensive sempre in presenza degli Austriaci non percorrendo che 12 miglia indietro, e sempre in ordine di accettare il combattimento, il General NUGENT non avea loro data la benchè minima molestia. Era dunque evidente che il piano del Generale Austriaco era diretto a tagliare la loro ritirata sopra Arezzo, gettando un forte distaccamento nella catena degli Appennini che traversava la loro linea di operazione, il quale avrebbe fatto insorgere il Casentino e l'Aretino, per assalirli

(1) Fu subito conosciuto da' signori FIORENTINI, e partecipato a PIGNATELLI dalla Principessa di Caramanica dama Napoletana, il di cui figlio serviva nella Cavalleria della Guardia.

allora contemporaneamente alla coda , ed alla testa (1).

Intanto la sera de' 14 mancavano da 36 ore gli ordini di MURAT , quantunque giungessero da Bologna il Colonnello Spagnuolo D. PIO GOMEZ , il pagatore della Guardia AVALLONE , e lo spiritosissimo autor drammatico GIRAUD , tutti testimonii della partenza del Quartier Generale , e della ritirata dell'Esercito già decisa ed incominciata prima della loro partenza. Allora rifletterono i Generali Napoletani che se non si fossero resi padroni dei Monti di S. Donato su la strada di Arezzo , il distaccamento Austriaco che si riposava a S. Casciano quella notte , ne avrebbe occupate il primo le gole il dì seguente , mettendo un grandissimo inciampo al passaggio dell' Artiglieria (2), onde sarebbe stata tagliata la linea di operazione per Arezzo e Foligno *che MURAT voleva giustamente*

Ritirata
de' Napo-
letani dal-
la Tosca-
na

(1) La solita storia attesta la spedizione fatta da NUGENT a S. Casciano prima di entrare a Firenze , e fa ascendere il solo corpo di linea , alla testa del quale entrò quel Generale in città il dì 15 a mezzogiorno , a 4 mila uomini sotto le armi. Lib 54.

(2) Fra le economie dell' Esercito Napoletano eravi quella di dare alla maggior parte delle macchine di artiglierie due bestie di meno del bisognevole , lo che aveva obbligato i Generali di togliere 80 paia di buoi per passare i monti e trasportarle a Firenze , non servendo il solito spediente di raddoppiare i tiri alle montagne facendole salire metà per volta. S'immagini quale sarebbe stata la sorte di quelle macchine, se il nemico si fosse trovato padrone degli Appennini alle gole , per le quali dovevano passare i Napoletani , ed il paese levato a sollevazione.

che non si fosse perduta, e poteva riuscire il disegno del Generale nemico di far sollevare il Casentino e l' Aretino , e di avvolgere il corpo Napoletano , per poco che quegli avesse combattuta energicamente la ritirata. Essi pertanto , dopo di aver mandato le partite di scorridori su la strada di Bologna per aprire il passaggio ai corrieri , fecero partire il giorno stesso un battaglione ed uno squadrone per rendersi padrone della posizione di S. Donato e della traversa a S. Casciano , ed avviarono l' artiglieria con ordine di passare la catena de' monti , e stabilirsi a Montevacchi. Finalmente la mattina del giorno 15 prima del giorno , non essendovi più dubbio che l'Esercito non si fosse ritirato da Bologna , e che gli ordini di MURAT non fossero stati intercettati , il corpo della Guardia si ritirò da Firenze (1).

(1) Da che il COLLETTA aveva falsamente denunziato PIGNATELLI , (come abbiamo accennato nel primo discorso) , un ordine segreto di GIOACCHINO era stato spedito al vecchio generale OTTAVI Corso , che comandava la Puglia , di portarsi in Toscana per togliere il comando a PIGNATELLI. Il 15 Aprile giungeva il Generale OTTAVI alla prima posta della Toscana detta Camuglia sotto Cortona , ed era insultato da postiglioni che gli ricusavano cavalli. Essendosi risentito un Uffizial nero suo aiutante di campo , furono ambedue sì aspramente trattati nella persona che OTTAVI dovè ritirarsi nel Regno. Nelle Marche MURAT mi tacque l' oggetto della commissione di OTTAVI , che mi fu facile di scoprire.

Per tal modo le artiglierie passarono tranquillamente, a forza di bovi, la catena degli Appennini del Casentino, nè si fermarono che nel Val d'Arno Aretino sul torrente delle Chiane, e così fu deluso lo scaltro disegno del Generale Austriaco ed evitato il contatto delle sue truppe cogli abitanti dietro le spalle dei Napoletani. La piccola Divisione eseguì lentamente la sua ritirata, impiegando tre giorni a portarsi sotto Cortona; ma il General NUGENT non istimò bene d'inseguirla (1). Egli entrò in Firenze il giorno 15 a mezzo giorno, e ne partì il 19 con la sua divisione per la strada di Siena, essendo giunta nella prima città l'antiguardia di BIANCHI. S'indovinò così l'intenzione di GIOACCHINO, poichè la notte del 14 al 15 erano stati fermati due suoi corrieri con l'ordine della ritirata, uno de' quali per istrana combinazione fuggì dagli Austriaci, e la mattina del 15 raggiunse i Napoletani per istrada all'Incisa. È però da notarsi che fin dal giorno 13 che MURAT scrisse ai Generali di ritirarsi sotto le mura di Firenze, avrebbe dovuto ri-

(1) Lo stesso giornalista Fiorentino non s'inganna dicendo che una parte de' Napoletani si ritirò con la massima rapidità, giugnendo alle ore 10 della mattina del 15 a S. Giovanni, a 22 miglia da Firenze. Dovea però aggiungere che questa parte era il convoglio di artiglieria e le sue scorte. Osserva poi egli stesso benissimo che la divisione pernottò all'Incisa ed a Figline il dì 15, cioè ad una stazione da Firenze.

flettere , che appena essi avrebbero eseguito quel movimento, la corrispondenza fra Bologna e Firenze sarebbe stata interrotta , poichè gli Austriaci avrebber dominato da Barberino la strada del Mugello , quindi ei doveva fin d'allora dare i suoi ordini per la marcia successiva , per non esporli al pericolo di restarne privi, errore che mancò poco non facesse loro trovare il nemico dietro le spalle , ed il paese rivoltato (1).

La riferita spedizione di Toscana somiglia moltissimo alle innocue campagne riportate nelle storie fiorentine prima del XVI. secolo. Questo confronto non è una satira contro i Generali Napoletani , or che son note le forze , le circostanze ed i movimenti rispettivi. Resta però saldo che sia dovuto alla destrezza con

(1) È dunque menzognera l'assertiva del COLLETTA sul precipitoso partire de' Napoletani da Firenze , come erronea è quella dell'opuscolo del MACERONI, il quale sbaglia sin la data del suo arrivo a Firenze, dicendo *di aver trovata partita la Guardia il 14 al tramonto del sole*, mentre i Napoletani partirono la mattina del 15 (Vedi il giornale di Firenze). Il MACERONI divenuto allora Ufficiale incaricato di commissioni non militari , era in quella occasione spedito dal COLLETTA a Firenze per tener d'occhio il General PICCATELLI. Egli ci avverte che fece uso di passaporti Inglesi per non essere arrestato. Ei dice che fu poi spedito da FOUCHET, Ministro di polizia di Luigi XVIII, in Corsica a GIOACCHINO per farlo partire con passaporto per Trieste. Egli scrive una relazione della sua commissione, nella quale caele ne' più madornali errori relativamente alla Campagna di Toscana.

cui essi sventarono l'insurrezione , antiveggendo le intenzioni e le mosse del nemico , che qualche parte della Toscana non piangesse , come gli antichi Aretini nelle guerre fra' Reali della casa d'*Anjou* , la distruzione della non mai ben risarcita loro patria , e come gli odierni loro discendenti non desiderassero parenti uccisi nella strage di Arezzo nel 1800. Resta poi dimostrato esser loro dovuto che il piccolo corpo , e la numerosa artiglieria che seco trovavasi , non soffrissero i danni indefinibili , che il restare avviluppati poteva loro arrecare , quantunque il nemico , nel proprio paese , con numero maggiore di truppe , favorito dalle disposizioni e dalle tradizioni stesse de' popoli , non che dall'appoggio di tutte le cause morali , si servisse di tutte le arti , ed evoluzionasse in modo di farli cadere nella rete.

Il General PIGNATELLI credè che MURAT VO- PIGNATELLI prende posizione al Trasimeno
lesse ch'ei si fermasse nell'Umbria , onde occupati con la fanteria i monti che fiancheggiano il Trasimeno , e guernito Gubbio mandò la cavalleria indietro nelle pianure del Tevere , stabilendo il suo Quartier generale a Perugia. Eran giunti in quel tempo dal Regno a Foligno gli altri tre battaglioni , e sei squadroni della riserva , di modo che trovavasi riunito nel cuore dell'Italia di mezzo un rispettabile corpo di truppe. Ma nuovi ordini di GIOACCHIN-

no comandarono a tutti di portarsi nelle Marche per il Furlo, talchè bisognò evacuar Perugia il 20. Lo stesso giorno il General PIGNATELLI si affrettava di avvisare MURAT, che il General NUGENT avea presa la strada di Siena, e che giungeva a Firenze da Bologna una parte rispettabile dell'Esercito nemico, ma quei rispondeva in data del 21 da Cesena con argomenti che a suo dire dimostravano essere impossibile che ciò fosse, conchiudendo il General MILLET capo dello Stato maggiore generale, con le memorabili parole: « *Le Roi me charge de vous dire, qu'il ne croit rien de tout cela* » (1). PIGNATELLI fu allora obbligato di spedire a MURAT l'Ufiziale napoletano NICOLAI testimonio oculare dell'ingresso di NUGENT a Siena ed una relazione di altro Ufiziale che era partito da Firenze due giorni dopo la Guardia, poichè non gli era ignoto come si fa nelle ritirate per aver gli occhi dietro le calcagna (2), e gli scrisse una lettera ironica che cominciava coll'ovvio adagio italiano: « *Il credere è cortesia.* » Mostrò MURAT in altra lettera a quel Generale di dar peso alle sue relazioni, e cambiando stile gli raccomandò di assicurarsi della

(1) Questa lettera che ho fra le mani serve a dimostrare che solo dal General PIGNATELLI fuvon fatti noti a MURAT i movimenti del nemico, ma che egli non seppe apprezzarne l'avviso.

(2) Non debbo nominarlo non essendo Napoletano.

marcia positiva e delle forze del nemico prima *de rien decider sur la proposition établie dans votre lettre pour la defense du Furlo*. PIGNATELLI allora essendo certo che un Esercito Austriaco entrava nello Stato romano per le vie della Toscana, si fermò spontaneamente al Furlo, ed occupò egualmente Urbino. Così almeno i Napoletani conservavano il dominio degli sbocchi degli Appennini delle Marche, onde se si fosse deciso MURAT a lasciare, oltre la guarnigione di Ancona, una Divisione per campeggiare nelle belle posizioni delle Marche, e coprire la strada degli Apruzzi, ed avesse voluto portarsi egli stesso col grosso dell'Esercito nell'Umbria, ne avrebbe avuto ancora il tempo. Se egli avesse presa questa risoluzione, soprattutto prima di far ritirare le truppe riunite a Foligno e a Perugia, e si fosse portato nell'Umbria per il Furlo e per Gubbio, tre quarti del suo Esercito si sarebbero trovati in presenza del solo Corpo di BIANCHI, che compreso NUGENT non ascendeva alla metà delle forze Austriache. La suddetta Divisione che dovea lasciar nelle Marche avrebbe messo in istato di difesa il campo trincerato su' colli presso Ancona, e di accordo con la guarnigione di quella piazza avrebbero dato sufficiente occupazione a NEIPPERG, per impedirgli di fare alcuna rilevante diversione in favor di BIANCHI, ed avrebbe tenuto in iscacco

il corpo Austriaco delle Marche. Finalmente l'Esercito di MURAT si sarebbe trovato in una delle più abbondanti Provincie dell' Italia , e BIANCHI fra le paludi di Foiano , e le sterili gole dell' Ossaia , al di là de' monti Perugini. Allora il distaccamento che comandava il General MONTIGNY all' Aquila , sarebbe calato a Terni per opporsi a NUGENT che dalla Toscana era venuto in quel di Viterbo , e minacciava l' Umbria , ed una brigata della divisione di MANHES che trovavasi sul Liri si sarebbe avanzata in Sabina per lo stesso oggetto. In tal modo BIANCHI non avrebbe potuto far conto della Divisione NUGENT , ed al momento decisivo GIOACCHINO si sarebbe trovato sul Trasimeno con forza più che doppia di quella di BIANCHI ; quindi facile gli sarebbe stato di riportar que' vantaggi che gli presentava la separazione delle forze nemiche. Or mentre PIGNATELLI fortificava il Furlo di spontanea volontà , MURAT gli ordinava il 26 aprile da Rimini di abbandonar tutte quelle posizioni compreso Urbino , e di portarsi a Fano (1) ed al General LIVRON di acquartierare la cavalleria dietro l'Esercito a Osimo , Loreto , e Ma-

(1) La lettera di MURAT del 26 Aprile da Rimini è così concepita : *Faites rentrer sur-le-champ le bataillon que vous avez à Urbino , et qu' il rejoigne votre division dans la direction de Sinigaglia. Faites rentrer tous vos détachemens.* Essa è nelle mie mani.

cerata. Così per assoluta volontà di GIOACCHINO e per replicati suoi ordini, sempre contrarii alle disposizioni preventive fatte dal General PIGNATELLI, furon compiti i movimenti che fecero trovare tutto l'Esercito in processione su la via Emilia, lungo il mare che bagna la marca di Ancona, ed aperte tutte le altre strade del Regno (1).

(1) Si vede dunque che avvenne precisamente il contrario di quello che asserisce MACERONI; cioè che PIGNATELLI fece solo conoscere a MURAT che BIANCHI entrava col Corpo principale per la Toscana, lo consigliò a difendere l'Umbria, e si trattenne volontariamente un giorno sul Trasimeno, ed uno al Furlo: ed al contrario che GIOACCHINO volle riunire tutte le truppe su le marine delle Marche, e richiamò quel Generale ad ogni fermata, con ordini positivi.

DISCORSI CRITICI
SULLA STORIA
DEL GENERAL COLLETTA

DISCORSO TERZO

RIFERIREMO altro squarcio estratto dalla storia del General PIGNATELLI, relativo alla ritirata di GIOACCHINO da Bologna sino a Macerata, nelle di cui vicinanze avvenne la battaglia di Cantagallo, e lasceremo alla Pescara i due eserciti nemici. Così avremo compiuto di dimostrare il nostro argomento, quale si è quello di provare che mendacissimi sono i racconti del General COLLETTA relativi alla guerra del 1815, avvertendo di avervi aggiunte le note, per maggiormente chiarire il soggetto, e dovuto tacere qualche particolarità.—Premetteremo un brano della prefazione del PIGNATELLI: « *La strategica non è una scienza arcana e la critica cade su di essa come su tutte le parti dello*

•

scibile. Uno de' principali vantaggi de' progressi della civiltà, che n'è nello stesso tempo causa ed effetto, si è per l'appunto la facoltà di produrre le proprie opinioni in fatto di scienza. Che se le operazioni militari di un GUSTAVO ADOLFO, di FEDERICO, di BONAPARTE, del PRINCIPE CARLO, di MOREAU e de' grandi SOVRANI di Europa, furono e sono il soggetto delle discussioni de' dotti Guerrieri, mi sia lecito di mettere in disamina le evoluzioni dell'Esercito d'Italia nella campagna del 1815. Se m'inganno, ognuno può confutarmi. Le mie riflessioni nulla tolgono della lode dovuta al valore de' Capi e de' Corpi Austriaci. » Non sarà discaro a' lettori di sentire qual fosse l'opinione dello stesso General Comandante BIANCHI su questa guerra, contenuta in due lettere autografe scritte ne' tempi andati al general PIGNATELLI: *Personne ne peut equitablement accuser l'armée Napolitaine... On doit parler avec extime, et considération des troupes Napolitaines, parceque là où elles se sont battues, il est notoire qu'elles l'ont fait avec bravoure et intelligence.... On ne doit pas rendre responsable une armée des pluns mal combinés de son Chef.*

SECONDO SQUARCIO DELLA STORIA
DEL PIGNATELLI.

MURAT gran soldato sul campo di battaglia, buon condottiere di cavalleria, era stato strumento potentissimo fra le mani di BONAPARTE nelle guerre d'Italia, e d'Egitto. Asceso al comando d'un corpo d'esercito nella guerra del 1806 in Austria, e del 1807 in Sassonia, e in Polonia, affiancato da esertissimo capo dello Stato-maggiore, e obbedendo ciecamente al gran Capitano, fugli utilissimo pel suo valore. Ma non era uguale in lui il senno al coraggio. La storia propala i suoi errori nel comando dell'esercito d'invasione in Ispagna nel 1808. Essa dimostra che nella guerra di Russia del 1813, non seppe ugualmente combattere, che governare con cura l'immensa cavalleria, della quale eragli stato affidato il comando (1).

Spesso si son veduti valorosissimi capitani ignoranti nelle scienze militari riuscire nelle

(1) Molti scrivono Storie, e tutti dicono, con TACITO, che non son travagliati nè da odio, nè da studio di parte, e promettono la nuda verità, ma per poco che si esaminino le particolarità di loro condizioni, si riconosce che spesso non sono che apologisti. Temo che il molto si scrive in Francia su la Storia del Reame di Napoli, non incorra questa pecca.

grandi imprese. Per non citarne che un solo, ricorderemo di MASSENA nella Svizzera ed a Genova; MASSENA però aveva il tatto di bene scegliere i suoi regolatori, la docilità di farsi condurre, ed era scévro di gelosia verso gli uomini di grandi talenti che l'avvicinavano. Non aveva lo stesso dono MURAT, debole per gli adulatori che acquistavano la sua piena fiducia deificandolo. La sua cattiva sorte volle, eh'egli giudicasse uomo di alto consiglio, e sapiente militare un COLLETTA che da molto tempo teneva per suo devotissimo. Ei pare impossibile che un vecchio capitano quale era MURAT, si lasciasse imporre dalle profusissime ciarle d'un mozzorecchi senza nessuna esperienza di guerra, ma l'abbiamo già detto, GIOACCHINO non poteva *amalcamarsi* con uomini d'un carattere forte che sapessero opporsi ai suoi inconsiderati impulsi (2).

Disposi- Il Tenente Generale FRIMONT appena la sua
zioni degli
Austriaci
per inse-
guire l'E-
sercito Na-
poletano

antiguardia entrò in Bologna il 16 aprile, spedì ordine al Generale Maggiore NUGENT di portarsi con 5000 uomini, compresa una parte delle

(2) Non ricuserò come giudici, affatto disinteressati, delle mie opinioni fra Francesi di alto grado militare che furono nel Regno di Napoli, un Maresciallo PERIGNON, e i Tenenti generali REYNER, GRENIER, CAMPREDON, PANTOURNEAUX, LAMARQUE, ed EXCELMAS, quantunque fosse questi antico amico di MURAT.

truppe Toscane, per il Senese verso Roma, regolandosi secondochè esigerebbero i movimenti successivi de' due Eserciti, e gli verrebbe ordinato dal Generale BIANCHI. Fece partire questo Generale con due divisioni di fanteria, e due reggimenti di cavalleria della forza di 15 mila uomini per Firenze, ed Arezzo, dirigendolo sul Trasimeno, ed ordinandogli di fare i maggiori progressi per oltrepassare il fianco dell'Esercito di MURAT, e rendersi padrone degli sbocchi de' monti che dividono le Marche dall'Umbria. Incaricò il Generale NEIPPERG di seguire MURAT su la strada della Romagna con tre brigate di fanteria e 1030 cavalli, in tutto 15,500 uomini, ordinandogli d'ingannare il nemico con finti attacchi, e ritardare la sua marcia. NEIPPERG era seguito a molte giornate di distanza da altri 12 mila Austriaci comandati dal Generale DE BEST. L'Esercito Austriaco dunque che moveva contro il Regno consisteva in 48 mila uomini. Il Generale BIANCHI giunto in Arezzo il 23 di aprile ebbe la notizia che PIGNATELLI e LIVRON si erano ritirati da Perugia, dirigendosi dietro la catena degli Appennini delle Marche per fare la massa con le forze di MURAT; credè allora di dover concentrare le sue truppe marciando, onde ordinò a NUGENT di spedire un forte distaccamento verso Roma, e di portarsi col rimanente della sua

divisione da Viterbo per Terni a Foligno. BIANCHI che non era l'autore del piano di campagna, mostrava con quest'ordine di disapprovare la direzione excentrica delle colonne Austriache, relativamente alla ritirata dell'Esercito napolitano.

Marcia retrograda di MURAT in Romagna

Le direzioni di NEIPPERG e di BIANCHI dovevano collidere sopra Ancona. A mio credere le disposizioni che dividevano in quattro parti l'Esercito Austriaco non erano buone che economicamente, ma militarmente non possono essere giustificate. La marcia degli Austriaci per tre linee di operazione era contraria al principio che un *Esercito non deve averne che una sola*; la riunione poi del loro Esercito ad Ancona, tanto lungi dal punto di partenza, era contraria all'altro principio, *che un Generale non deve riunire le sue colonne divise da ostacoli presso il nemico centralmente situato*.

Abbiamo veduto che GIOACCHINO poteva trovarsi con forze superiori in faccia a BIANCHI nell'Umbria; ma anche più facilmente avrebbe potuto combattere con forze doppie contro NEIPPERG. In fatti avendo egli riunito all'Esercito i battaglioni distaccati ne' monti dell'Urbinate, e potendo fare avanzare la guernigione di Ancona, trovavasi nella Marca alla testa di 25 mila fanti e 2000 cavalli, oltre gli artiglieri, ottima soldatesca ed agguerrita, con la

quale avrebbe potuto distruggere NEIPPERG , poichè la riserva di FRIMONT , BIANCHI , e NUGENT , cioè più di 32 mila uomini non potevano menomamente giovargli a cagione della lontananza delle rispettive linee di operazione , e delle vaste catene di Appennini interposte fra lui e BIANCHI , che ne rendevano difficilissime le comunicazioni , non meno che a causa della troppo grande distanza fra NEIPPERG e DE BEST con cui trovavasi FRIMONT . Se MURAT avesse disfatto NEIPPERG , sarebbe ritornato a Bologna andando incontro alla riserva Austriaca di DE BEST , mentre un suo distaccamento che sarebbe entrato in Toscana per S. Sepolcro avrebbe incomodato il fianco sinistro di BIANCHI . Allora i nove battaglioni , ed undici squadroni riuniti sul Trasimeno sotto gli ordini di PIGNATELLI , avrebbero seguito BIANCHI per la pesta nella sua necessaria ritirata . In tal caso la Divisione del Generale MANHES riunita sulle frontiere Romane avrebbe dovuto distaccare qualche migliaio d'uomini per occupar Roma ed inseguire NUGENT . Finalmente il Generale MONTIGNY calando da Antrodoco con 1200 uomini sarebbe andato a rinforzare il Generale PIGNATELLI , formando la sua retroguardia . L'esser dunque diviso l'Esercito Austriaco in quattro colonne , alle quali la distanza fra loro , e la natura del paese interposto , rendeva impos-

sibile il sostenersi scambievolmente nella loro marcia, faceva GIOACCHINO padrone di piombare sopra una delle due maggiori con superiorità di forze, potendo separatamente opprimerle, sia che scegliesse il campo d'una grande battaglia sul Ronco o sul Trasimeno. Ma nulla era nello Stato maggiore di MURAT l'arte di scoprire gli andamenti del nemico, onde non si era lasciata stabilita in Bologna o nelle città della Romagna una corrispondenza, da cui nella *lentissima* sua ritirata fosse avvertito della direzione e della forza delle colonne nemiche che l'inseguivano. Volle poi la fatalità della sua sorte che non prestasse fede alle precise notizie che gli venivan date da PIGNATELLI che aveva tenuto d'occhio le evoluzioni degli Austriaci. GIOACCHINO credeva però che tutto l'Esercito Austriaco lo seguisse per la via Emilia, quindi si ritirava lentamente e squadronava nella Romagna per trovarsi disposto ad accettare la battaglia, talmente che dal dì 15 alla sera del 21, il suo esercito non aveva percorsa che 44 miglia romane, trovandosi spiegato su la sinistra del Savio (1). Il tempo ch'egli perdeva lo guadagnava il Generale BIANCHI per avvicinarsi alle Marche per il Trasimeno e l'Umbria.

(1) La precipitata storia Austriaca della campagna osserva che MURAT perdeva tanto tempo perchè ignorava la marcia di BIANCHI.

Il Generale NEIPPERG fece passare il Ronco alla brigata GEPPERT la notte del 20 al 21, ma questa venne rovesciata nella notte stessa dalla retroguardia del Generale LECCHI ed obbligata a ripassare il Ronco colla perdita di 400 uomini. Uno stratagemma del Polacco Tenente Colonnello MALCEWSKY contribuì moltissimo alla rotta degli Austriaci, poichè trovandosi avviluppato con due battaglioni, ed alcuni squadroni Napoletani, senza confondersi, parlando tedesco, si fece credere di lor nazione, sin che situatosi sul loro fianco, incominciò un fuoco molto vivo e li assaltò con la cavalleria. GIOACCHINO non voleva dar la battaglia al Ronco ma bensì sul Savio, onde aveva ordinato al Generale LECCHI d'inquietare il nemico al passaggio del primo, e quindi riunirsi al resto dell'Esercito innanzi Cesena. Finalmente avendo il Corpo d'Esercito del General NEIPPERG passato il Ronco sotto la protezione di tutta l'artiglieria, LECCHI eseguì il suo movimento retrogrado in presenza della divisione dell'antiguardia Austriaca, dopo un combattimento di cavalleria in cui la perdita fu leggiera dalle due parti (1).

Fazione
sul Ronco

(1) Il racconto di questa fazione è molto enfiato nella storia Austriaca.

GIOACCHINO
vuol trat-
tare l'ac-
cordo, e
domanda
amistizio

MURAT aveva concentrate le tre divisioni avanti Cesena il dì 22 d'aprile. La sua posizione distendevasi da monti di Polenta, e Bertinoro per la Madonna del Lago al Savio, trovandosi distaccato il General NAPOLETANI a Cesenatico con 1600 uomini per coprir la strada delle marine per a Rimini. La brigata del General AUGVITZ che trovavasi alla destra degli Austriaci volle occupar Bertinoro su' colli alla sinistra de' Napoletani, ma venne precipitosamente respinta da una brigata del General LECCHI. Su quella linea aveva spiegate MURAT tutte le sue forze per mostrare al General nemico di esser disposto a decidere con una giornata campale la sorte dell' Italia di mezzo (1).

Il Capo dello Stato maggiore spedì allora un parlamentario al General Comandante dell' Esercito Austriaco con una lettera che conchiudeva in questo modo: « *Ora che il Re si trova con tutte le sue forze su la linea che avea giudicato a proposito di scegliere; ora ch' egli ha sufficientemente provato che i suoi movimenti non sono stati forzati e che n' è intieramente padrone, mi autorizza, sig. Maresciallo, a farvi conoscere che ha dimandate a Vienna nuove*

(1) Chi ha lette le relazioni delle gazzette di quel tempo, le troverà molto diverse da questa storia, ma i fatti stanno così, come è noto a tutta la Romagna.

dichiarazioni , e che ha fatte aperture , dalle quali attende un favorevolissimo risultamento. In tali circostanze S. M. mi ordina di domandare a V. E. un armistizio , per evitare qualunque effusione di sangue. »

NEIPPERG rispose, dopo due giorni, che avrebbe mandata la lettera al General Comandante. GIOACCHINO aveva spedito a Trieste un negoziatore che non fu lasciato passar oltre, poichè eravi giunta la dichiarazione di guerra dell' Austria degli 11 aprile, pubblicata allorchè giunse il proclama di GIOACCHINO del 30 marzo. Per avvalorare le sue pacifiche intenzioni avea MURAT, sin dal 17 di aprile, fatto rilasciare le numerose e ricche prede de' suoi corsari sul commercio delle provincie Austriache dell' Adriatico, invece di offerirne la restituzione come prezzo dell' armistizio che richiedea, tanto eran precipitose ed inconsiderate le sue determinazioni!

Era parere di qualche Generale Austriaco che si accordasse l' armistizio a MURAT, purchè si ottenessero condizioni molto favorevoli, e particolarmente il possesso di Ancona, lasciando così al Gabinetto Austriaco la latitudine di decidere della direzione da darsi alle grandi masse delle sue forze nella probabile guerra contro la Francia. Ma il Tenente Maresciallo NEIPPERG era d' opinione che si dovesse profittare dello

I Generali
Austriaci
discutono
se accettarlo

sconcerto morale di MURAT (1) e dell' effetto che doveva aver prodotto nel suo Esercito , e credeva che nulla potesse meglio piacere alla casa d' Austria , quanto i più rapidi progressi delle sue armi nell'Italia meridionale ; e quindi siccome MURAT faceva mostra in quello stesso tempo delle sue forze , sperando d' impor temenza agli Austriaci , fosse inopportuno il sospendere le ostilità , quasichè venissero essi atterriti dalle sue minacce. Il General FRIMONT che trovavasi a Mantova condiscese per lettera che si fosse trattenuta la risposta sin che si conoscesse se MURAT proseguirebbe la sua ritirata.—Parendogli poi esser quello il momento decisivo partì il 26 da Mantova , in posta, per mettersi alla testa dell'Esercito delle Marche , ed ordinò al General DE BEST di mettersi in marcia con la riserva per riunirsi a NEIPPERG. Il giorno 22 gli Austriaci non avevano appiccata la battaglia seriamente innanzi Cesena , perchè troppo deboli , ed a MURAT che credeva di trovarsi in presenza di tutto l'Esercito Austriaco , pareva di far molto dimostrando di non ricusarla (2).

(1) Per conseguenza de' fatti di Carpi e Occhiobello , e della cessazione della tregua intimatagli dagl' Inglesi , cagioni della sua ritirata.

(2) Il COLLETTA accorgendosi di non poter giustificare il gravissimo errore di non aver voluto credere alla divisione delle

Finalmente non vedendo MURAT comparire ^{MURAT si} verun messo del nemico continuò poco giudiziosamente la ritirata, passando il Savio la sera ^{ritira a Rimini, e poi della Mac-} del 22. Quindi il 23 trovossi accampato il suo ^{ca} Esercito a Savignano e S. Arcangelo, coprendo Rimini.

Il 23, allorchè i Napoletani levavano il campo da Cesena la sinistra degli Austriaci s'introdusse per sorpresa in Cesenatico, dapoichè il General NAPOLETANI mal si custodiva, e nel combattimento che seguì nelle strade stesse del borgo ed all'intorno di esso, i Napoletani perdettero 200 uomini, e gli Austriaci 150; ma il Maresciallo NAPOLETANI combattendo valorosamente, riuscì finalmente a respingere gli aggressori da quel borgo e a conservarlo sino

forze Austriache, con quell'impudenza ch'è tutta sua, compone un romanzo per persuadere che MURAT si preparava ad approfittare di quella falsa evoluzione del nemico, onde con *geometrica misura* condurlo a dar battaglia presso Macerata, la quale operazione, egli dice, che merita di esser citata ad esempio di strategia. Ora avviene a lui come a tutt' i bugiardi che si avvilluppano ne' proprii lacci. Se MURAT avesse capita l'evoluzione del nemico, combatteva NEIPPERO con forze molto superiori sul Savio, prima che fosse congiunta a quello la riserva Austriaca di 12 mila uomini. A Macerata, o sia fra l'Esino la Potenza e 'l Chienti, tutto l'Esercito Austriaco, molto più forte del Napoletano doveva trovarsi riunito e cessava il vantaggio che davano a' Napoletani la distanza, e le catene de' monti che nella marcia delle due colonne dividevano l'Esercito nemico, poichè ivi collidevano le loro direzioni. (COLLETTA tomo 3.^o LXXXV.) Essendo noto il valore di MURAT, la inopportuna sua circospezione dimostra l'error suo, e del suo Consiglio.

alla notte , che ricevè l'ordine di ripiegarsi sopra l'Esercito. Prima di partir da Cesena , MURAT aveva ricevuto l'avviso che il General PIGNATELLI gli aveva spedito il 20 da Foligno, su la separazione delle forze nemiche, e l'ingresso in Toscana di un numeroso Corpo d'Esercito Austriaco , al quale avviso , come ab-
biam riferito , non volle prestar mai fede. In Rimino ricevè GIOACCHINO la risposta del Capo dello Stato maggiore del General FRIMONT , il quale gli diceva che « *non i colpi di fucile tirati a Cesena, ma l'ingresso del Re nelle Legazioni occupate dagli Austriaci, ed il suo proclama di Rimino, avevano decisa la guerra, ond' egli avea ricevuto ordini precisi di continuarla con energia* » Finiva avvisandolo « *di aver comunicato a Vienna la sua proposizione.* »

Pareva che quello fosse l'ultimo momento nel quale MURAT potesse sperare di dar battaglia al Generale NEIPPERG , prima che si radoppiassero le forze nemiche. Da Rimino sino ad Ancona gli Appennini avvicinandosi al mare , presentano ad ogni passo posizioni fortissime , ed adattate a render facile la ritirata dei Napoletani , se dopo una battaglia avesse dovuto ripiegarsi verso Ancona ; ma egli restò immobile nelle posizioni avanti Rimino dal 23 al 26 , dando così il tempo alla riserva Austriaca di riunirsi alle tre brigate comandate

da NEIPPERG , talchè il 27 il General FRIMONT si trovò alla testa di 27 mila uomini. MURAT continuò la sua ritirata , lasciando Rimini il 27 , e stabilendo il suo Quartier generale ad Ancona la sera del 29 , ove si trovò giunta la Guardia proveniente dal Furlo , per Fano e Sinigaglia (1). In questa ritirata , trovandosi in retroguardia la divisione CARASCOSA , l'ultimo suo battaglione nell'avvicinarsi a Pesaro fu sorpreso nella notte da due squadroni di Usseri Austriaci che venendo dalla strada di Urbino piombarono sul suo fianco. Il battaglione fu posto in rotta , senza che avesse il tempo di formarsi , ed il valoroso Tenente Colonnello PERE , il Comandante ARCOVITO , e l'Aiutante maggiore MILLON , che trovandosi a cavallo vollero resistere all'impeto degli Ungheresi , diedero e riportarono gravi ferite. Il battaglione perdè 150 uomini , la maggior parte prigio-

(1) Se il MACERONI che erasi imbarcato a Livorno per la Francia facendo uso in Toscana de' passaporti inglesi (de' quali egli ci avvisa , che era sempre provveduto), fosse restato in Italia , avrebbe saputo che MURAT si ritirava al passo delle formiche , volendo mostrare di esser padrone de' suoi movimenti , e non avrebbe azzardata l'opinione , diametralmente opposta al fatto , che l'inaspettata ritirata di PIGNATELLI da Firenze aveva obbligato GIOACCHINO a ritirarsi precipitosamente ad Ancona. La lettura della storia Austriaca serve a convincere che fu colpa di MURAT che BIANCHI giungesse a girarlo ; la nostra storia poi dimostra che PIGNATELLI gli fece conoscere a tempo l'evoluzione del nemico.

nieri , gli Usseri entrarono di galoppo fin dentro la città , e vi cagionarono per un momento la confusione che apportarono sempre gli *hurra* fortunati. A quella disgrazia diè luogo uno dei soliti errori del *comando* dell' Esercito , poichè avendo fatto ritirare il giorno innanzi un battaglione che il General PIGNATELLI avea spontaneamente situato ad Urbino (1) , allorchè volle fortificare il *Furlo* , MURAT non avvisò CARRASCOSA che nella sua ritirata dovesse guardare la traversa di Urbino alla via *Emilia* , non potendo allignare nella sua mente l' idea che un' oste nemica entrasse nell' Umbria.

Campeggiamenti di due Eserciti nelle Marche

Il General FRIMONT conoscendo i progressi di BIANCHI nell' Umbria , e verso i monti che la dividono dalle Marche , giudicò che essendosi ritirato MURAT in quest' ultima provincia, avesse perduto il vantaggio di poter combattere separatamente co' due corpi Austriaci ; e siccome i Generali BELLEGARDE , e BUBNA gli scrivevano, da Milano e da Torino, che si temeva l' invasione di un esercito Francese in Savoia e nel Piemonte ; che gli Austro-Piemontesi non erano fortissimi , e che la parte francese dava serie inquietudini , risolvè di portarsi a Milano , facendosi seguire dal Generale

(1) V. la lettera di MURAT citata di sopra pag. 34 secondo discorso.

DE BEST con la riserva; quindi partì il 29 da Rimini per la Lombardia. Ordinò pertanto al General NEIPPERG di seguire i Napoletani, estendendosi sulla destra per riunirsi nelle Marche con BIANCHI, il quale assumeva il comando generale dell'Esercito dell'Italia meridionale. Da quel momento l'Esercito Austriaco doveva rimettere a miglior tempo l'invasione del regno di Napoli, poichè con 36000 uomini non si fa quella conquista, con una linea d'operazione divenuta lunghissima, contro un Esercito uguale ed agguerrito appoggiato ad Ancona, per poco che sia ben condotto. La cooperazione, aspettata, degli anglo Siculi sul Tirreno doveva far risolvere l'opportunità dell'invasione.

Il 29 aprile il General CARRASCOSA con la sua Divisione occupava Sinigaglia, quella del Generale AMBROSIO Jesi, quella del Generale LECCHI era in seconda linea al fiume Esino, ciascuna con un reggimento di cavalleria; il Generale PIGNATELLI co' sei battaglioni della Guardia ad Ancona, egualmente che un battaglione di Zappatori, ed uno di fanteria di marina. De' sei squadroni della Guardia arrivati dal Regno a Foligno, tre componenti il reggimento de' corazzieri erano stati rimandati nell'Abruzzo (1), poichè MURAT cominciò a

(1) Questo Corpo, il solo di grossa cavalleria, ed il più bello

temere che il nemico potesse allora entrare nel regno per l'Aquila, o per Sora, onde la divisione del General LIVRON era composta di nove squadroni, co' quali fu acquartierato dietro l'Esercito fra Recanati, Loreto e Macerata, come abbiamo già detto. Finalmente due battaglioni del decimo di linea giunti di fresco dal regno, per Foligno, erano stati uniti al comando di questo Generale. MURAT avea dunque riunito 46 battaglioni che insieme con gli Artiglieri a piedi ascendevano a 30 mila uomini presenti e 20 squadroni, compresone uno di Artiglieri a cavallo, che sommarono a 2800 uomini a cavallo e presenti, avendo indebolito i corpi non meno le perdite e gli ospedali, che le diserzioni verso il Regno in alcuni di essi. Eranvi inoltre altri 2 mila uomini di gente d'armi, artiglieri, e depositi di reggimenti ad Ancona.

Il dì 29 il General NEIPPERG stabiliva il suo Quartier generale a Fano, essendo padrone della strada del Furlo a Foligno, per la quale si metteva in corrispondenza col General BIANCHI. L'antiguardia del corpo, comandata in

dell'Esercito partì il 28 da Macerata per il Regno. (V. l'opuscolo dell'avvocato MARCHEGIANO PRIMAVERA che noi citiamo come testimone di alcuni fatti). Se MURAT avesse creduto che cinque giorni dopo avessero dovuto decidersi le sue sorti fra il Chienti e la Potenza, l'avrebbe egli mandato via?

persona dal General BIANCHI , essendo partita il dì 27 da Foligno , era giunta il dì 29 a Tolentino , trovandosene alla testa lo stesso General Comandante l'Esercito. Prima di partire da Foligno , BIANCHI avea ricevuto una lettera di NUGENT , il quale annunziava , che il Generale MANHES alla testa di una divisione Napoletana era entrato a Ceprano , e minacciava di avanzare verso Roma , quindi avea ordinato a NUGENT , giunto già verso Terni di distaccare 7 in 800 uomini per Rieti , e l'Aquila onde minacciare gli Abruzzi , e portarsi col restante della sua divisione sopra Roma. Allora più che mai BIANCHI , buon calcolatore strategico , sentiva quanto fosse grave l'errore di averlo separato da NEIPPERG e lo diceva. Or mentre la mattina del dì 30 GIOACCHINO e COLLETTA , che gli faceva clamorosissimo eco , disputavano nel suo Gabinetto col Generale PIGNATELLI , il quale sosteneva che le forze Austriache erano divise , e che un esercito nemico era padrone dell'Umbria (1), ed ostinavansi i primi a considerare l'invasione del corpo Austriaco di dritta come una scorreria di venturieri , giunse corriere del general LIVRON avvisando , che un corpo di

(1) Furon testimoni di questa quistione ventilata sull'Esino e in Ancona molti Generali , fra' quali ROCCAROMANA , MILLET , AMBROSIO , ARCOVITO , e gli uffiziali dello Stato maggiore di PIGNATELLI , CIANCIGLI , BLANCO , DUPLESSIS , ZANNONI.

Esercito Austriaco era a Tolentino , e sarebbe giunto il dì seguente a Macerata , non avendo quel Generale che pochissima fanteria da opporgli: gittò allora MURAT uno sguardo espressivo sopra PIGNATELLI (quasi dicesse , *tu non sei dunque il mio cattivo genio , qual il COLLETTA ti dipinge*) , e gridò dalla finestra *mes chevaux*. Corse lo stesso giorno a Filotrano , e la sera a Macerata , ove riunì il 1.^o maggio la divisione AMBROSIO a quella di cavalleria del Generale LIVRON , ed al decimo di linca che era con questa , facendo giugnere a Recanati PIGNATELLI co' sei battaglioni della Guardia. L'istesso giorno la divisione di LECCHI passò a Jesi.

Fazione di Sinigaglia Il giorno 30 una scoperta di due battaglioni comandata dal Maresciallo di Campo GUGLIELMO PEPE , spedita dal Generale CARRASCOSA da Sinigaglia al di là di Scapezzano , fu respinta fin dentro la città dalla brigata di antiguardia del corpo d'Esercito del Generale NEIPPERG , ma con poca perdita , ritirandosi pe' monti. Incoraggiati dalla mischia di Pescara crederono gli Austriaci di poter tentare un colpo di mano sopra Sinigaglia , ma qualche battaglione uscito dal campo o dalle porte , ed il fuoco delle barche cannoniere respinsero precipitosamente quell'assalto che costò agli Austriaci 150 uomini , metà de' quali fu fatta prigioniera. La notte già avanzata pose fine al combattimento,

e quindi CARRASCOSA, avendone ricevuto ordine da MURAT, andò il dì seguente a prender posizione al campo trincerato presso Ancona.

Trovavasi MURAT con tutte le sue forze riunite fra i monti delle Marche a Occidente ed il mare ad Oriente. Due corpi Austriaci , che sommavano ad una forza eguale alla sua , accostavansi uno da Sinigaglia verso l'Esino , cercando principalmente d'impadronirsi della strada da Jesi per Filotrano a Macerata , e l'altro avanzavasi da Tolentino verso la Potenza , che passa a poco più di un miglio a Settentrione di Macerata ; questi due corpi si stendevano la mano per legarsi ne' colli e nelle valli frapposte ai due fiumi. Dappoichè MURAT, quantunque troppo tardi , conobbe che gli Austriaci eran divisi , il suo piano doveva essere , di disputare con poche forze al General NEIPPERO di riunirsi a BIANCHI , (profittando del vantaggio delle difficoltà de' siti e principalmente delle gole di Filotrano fra Jesi e Macerata , che avea fatte fortificare) , mentre la guarnigione di Ancona uscendo dalla piazza , avrebbe inquietato le sue comunicazioni ; di opprimere contemporaneamente BIANCHI con la maggioranza delle sue forze , onde ributtarlo dietro l'Appennino ; e di ritornar quindi sopra NEIPPERG. Aveva MURAT preferito di assalire prima BIANCHI , tanto perchè questi portava già distacca-

Piano di
operazione
di MURAT

menti sopra la linea di comunicazione di Fermo , che era l' unica che gli restasse , e minacciava di chiudergli la via del Regno, come anche perchè nella posizione in cui l'Esercito si trovava, Ancona era una barriera contro NEIPPERG. Abbiamo già detto che il 1.^o di maggio eransi unite a Macerata le divisioni AMBROSIO e LIVRON , e che il dì 2 vi dovea giungere PIGNATELLI con sei battaglioni della Guardia.

Disposizio-
ni di Mu-
rat e di
Bianchi

Il General CARRASCOSA ebbe ordine di far entrare tre battaglioni dentro Ancona, per rinforzare la guernigione composta del battaglione di Artiglieri di marina, di qualche compagnia di Zappatori, e del deposito di un reggimento, e di portarsi con nove battaglioni e quattro squadroni ad Osimo al mezzodì di Ancona, il giorno 2, il quale era un falsissimo movimento, poichè NEIPPERG non si sarebbe esteso in semicircolo intorno all'Esercito Napoletano, nè si sarebbe andato a situare fra lui e la piazza. L'oggetto di NEIPPERG non poteva esser che di unirsi a BIANCHI per la sua destra, onde avrebbe dovuto esser situato CARRASCOSA all'Occidente d'Ancona, ed a portata di assalirlo mentre gli presentasse il fianco o le spalle, nel voler vincere gli ostacoli naturali per eseguire la riunione. Al Generale LECCHI fu ordinato di abbandonare Jesi il giorno 2, di lasciare il General CARAFA con 5 battaglioni insieme col rég-

gimento di cavalleria della divisione AMBROSIO fra Filotrano , e le rovine di Recina per difendere quelle strette contro NEIPPERG ed impedire l'unione di questo Generale con la sinistra di BIANCHI , e di portarsi poi egli stesso con i sette battaglioni che gli restavano ed il suo reggimento di Lancieri a Macerata per entrare in linea il dì seguente.

Il General BIANCHI avea con se dodici mila uomini , marciando per raggiungerlo altri tre mila , che trovavansi una stazione indietro. Egli avea fortificato Tolentino, per assicurare la sua ritirata ed avea messo il suo Esercito in battaglia su' colli circa tre miglia innanzi Tolentino , tenendo la destra a cavallo sul Chienti, e la sinistra appoggiata alla Potenza ; quindi la mattina del 2 erasi avanzato con una parte delle sue forze nella valle del Chienti sino a 4 miglia da Macerata.

La mattina del 2 MURAT postosi alla testa ^{Fazione su} de' nove squadroni e de' due battaglioni del Ge- ^{la strada} neral LIVRON , seguito dal Generale AMBROSIO ^{di Tolentino} con otto battaglioni della sua divisione , scese dai monti di Macerata per conoscere le forze e la posizione del nemico ; lasciò gli altri tre battaglioni della divisione AMBROSIO al campo presso Macerata. Ben presto incontratosi con la scoperta simile che faceva BIANCHI alla testa di una divisione di ottomila Austriaci , ap-

piccò seco la battaglia. Dopo ostinato combattimento, e molto sangue versato, precisamente ne' piani di Cisterna, gli Austriaci furono respinti e scacciati fino a tre miglia da Tolentino (1). Nella mischia il General BIANCHI corse pericolo di esser preso insieme col Maggiore POTIER Capo del suo Stato maggiore da alcuni squadroni di Usseri Napoletani della Guardia, che rovesciarono un battaglione Tirolese in un terreno montuoso, ma accessibile; or gli Usseri Austriaci giungendo in tempo trattennero l'impeto de' Napoletani, salvarono il Generale e liberarono non pochi prigionieri (2). Questa prima vittoria, in cui furon fatti 300 prigionieri agli Austriaci, ammazzati, e feriti quattrocento uomini, era di buon augurio per i Napoletani, i quali per altro furono molto dolenti della ferita che avea riportata il Generale AMBROSIO, e soffrirono la perdita di due centinaia di uomini. Il General PIGNATELLI, raddoppiando la marcia, era giunto in riserva con

(1) Vedi l'opuscolo dell'Avvocato Marchegiano FORTUNATO PRIMAVERA.

(2) Sono stato assicurato da persona degna di fede che ha udito dire dallo stesso Maggiore POTIER, ch'egli ed il General BIANCHI furono ambedue fatti prigionieri, venendo creduti Uffiziali Tirolesi a cansa della semplicità del loro vestire, ed ebbero la fortuna di trovarsi fra soldati liberati dagli Usseri Austriaci. Credo non vi sia dubbio su questo fatto, che la vanità solo potrebbe negare, passione che non ange uom di merito sublime, quale è il BIANCHI.

la Guardia durante il combattimento. La sera fu messo il campo sul terreno dove si era combattuto a quattro miglia da Tolentino. I due battaglioni del General LIVRON in antiguardia; i sei battaglioni ed i nove squadroni della Guardia, a cavallo sulla strada, appoggiando la sinistra al Chienti; gli otto battaglioni della Divisione AMBROSIO comandati dal Generale AQUINO, sui monti di dritta avanti Montemilone, sino alla Potenza.

Il Generale NEIPPERG essendo entrato a Sinigaglia il dì 1.^o maggio al far del giorno, aveva spedito alcuni battaglioni all' Esino per osservare CARRASCOSA, ed informato il dì seguente da' suoi distaccamenti di dritta che MURAT era alle mani con BIANCHI, fra il Chienti e la Potenza, si pose in marcia per Jesi, di dove LECCHI si era ritirato il 2 come abbiamo veduto, e vi giunse al far della sera, ritardando così d' una giornata il movimento di concentrazione con BIANCHI, al quale era sua intenzione di riunirsi. NEIPPERG avea perduto quella giornata a Sinigaglia, nell'incertezza se MURAT rivolgesse la sua forza maggiore contro lui o contro BIANCHI. Questa incertezza era per l'appunto la conseguenza della posizione del corpo concentrato di MURAT contro due colli-denti, ma distanti fra loro, e divisi da ostacoli naturali.

Movimen-
ti di NEIP-
PERG

Secondo le dis-
posizioni
di MURAT

MURAT avea deciso la sera del 2 di dar la battaglia al Generale BIANCHI il dì seguente , onde avea ordinato che i tre battaglioni della divisione del General d'AMBROSIO , restati presso Macerata , si portassero il dì seguente in seconda linea alla destra , e che il General LECCHI con sette battaglioni e quattro squadroni fosse pronto a marciare da Macerata per formare la sua sinistra risalendo la dritta del Chienti. GIOACCHINO però , sempre male informato delle mosse del nemico , lasciava inoperoso CARRASCOSA ad Osimo nel momento decisivo , invece di ordinargli di assalire il dì 3 il Generale NEIPPERG a Jesi , e di fare uscire in campagna quello stesso giorno parte della guernigione di Ancona , che avrebbe dovuto prendere gli ordini di CARRASCOSA , ed operare di concerto. La brigata del General CARAFA , situata centralmente a Filotrano , sarebbe stata allora ugualmente ben disposta per sostenere gli attacchi contro NEIPPERG , o per rinforzare MURAT. Finalmente la piccola armata navale napoletana avrebbe dovuto minacciare o eseguire uno sbarco a Sinigaglia , disturbando la linea di operazione di NEIPPERG (1).

(1) Qui il COLLETTA paragona ridicolmente le disposizioni intorno a Macerata a quelle di BONAPARTE a Millesimo e contro VUAMSEN intorno Mantova , nè bastandogli d' uguagliar BONAPARTE , aggiugne : *tali un di furono le ordinanze de' quattro sì*

Il General BIANCHI avendo avuto che fare con MURAT stesso il giorno 2, giudicò che quasi tutto l'Esercito napoletano fosse riunito contro di lui, onde si pose sulla difensiva il dì 3, aspettando di sapere che il Generale NEIPPERG assalisse poderosamente il nemico, e gli rincresceva e si lamentava che non l'avesse già fatto.

BIANCHI
resta su la
difensiva

Le città di Macerata, e di Tolentino, quindici miglia romane distanti fra loro, sono situate tra due piccoli fiumi la Potenza al Nord ed il Chienti al Mezzodì, che correndo quasi parallelamente, a circa tre miglia d'intervallo vanno a scaricarsi nell'Adriatico. Dopo il monte di Macerata, la strada postale che mena da questa città per Tolentino a Roma, passa a poca distanza dalla sinistra del Chienti in pianura scoperta, sino a quasi tre miglia da Tolentino, ove la campagna si copre di alberi, ed è interrotta da frequenti siepi. Alla distanza di tre miglia da Tolentino, e ad un miglio alla destra della strada che vi conduce da Macerata, forma un angolo molto sporgente, un monte che sovrasta a un colle, ov'è situata la *grancia* di Cantagallo (1). Quel monte è le-

Giornata
di Canta-
gallo

famosi nella storia contrastati e vinti Eserciti dal solo Esercito di Federico in Boemia. Risum teneatis, amici!

(1) Così da un termine francese chiamavano i Certosini l'abitazione principale de' loro grandi poderi.

gato a destra con altri che continuano , per l'estensione di un miglio , sino alla valle della Potenza. Sopra uno di questi monti dietro Cantagallo e più prossimo alla Potenza , è sito il villaggio di Montemilone.

Portatosi al campo MURAT la mattina dei 3 maggio , fece spiegare nella pianura la cavalleria comandata dai Generali LIVRON, e CAMPANA , ed una batteria leggiera , prescrisse a PIGNATELLI di coprirla guarnendo i terreni alberati , e tagliati sui due fianchi della strada , e gli ordinò di occupare il monte sporgente. Restarono dunque quattro battaglioni dalla strada al Chienti , e con altri quattro PIGNATELLI s'impadronì del Monte, respingendone le avanzate del nemico e ponendovi successivamente in batteria otto pezzi di artiglieria. Questi corpi formavano il centro dell'Esercito , e quel monte diveniva la chiave della posizione di MURAT. Egli ordinò al Generale AQUINO di lasciare un battaglione a Montemilone , incaricato di difendere il villaggio se il nemico tentasse di girare la sua ala destra , e di portarsi con altri sette fino ai colli che fiancheggiavano la destra del centro. Gli altri tre battaglioni di questa divisione dovevano giungere da Macerata a Montemilone in seconda linea. Finalmente ordinò al General LECCINI che avea lasciato a Macerata di marciare co' sette battaglioni di

fanteria ed il suo reggimento di cavalleria, per formare la sinistra dell' Esercito, respingendo il nemico dalle colline di Petriolo su la destra sponda del Chienti.

Il Tenente Generale MOHR comandava la destra degli Austriaci, avendo sotto i suoi ordini il General maggiore STAHEMBERG ed era a cavallo sul Chienti; il Generale BIANCHI era di persona al centro, avendo sotto i suoi ordini immediati il Generale maggiore TAXIS; il Generale maggiore EKART comandava una brigata alla sinistra degli Austriaci. Questo corpo si avanzò lentamente nel basso della valle della Potenza sino all' altezza di Montemilone, essendo destinato a piombare sul fianco destro de' Napoletani, e sopra Macerata, appena il romore delle artiglierie avvisasse l' arrivo di NEUPERG verso Filotrano. L' Esercito di BIANCHI ascendeva a 15 in 16 mila uomini essendosi a lui riunito il Corpo restato indietro.

Il General PIGNATELLI aveva stimato d' impadronirsi prontamente della *Grancia* sottoposta al monte di Cantagallo, poichè per un folto boschetto l' inimico poteva giungervi improvvisamente, e disporvisi ad assalire il monte stesso con vantaggio. Mentre però MURAT disputava con PIGNATELLI, disapprovando che avesse occupato la *Grancia*, non volendo ancora appiccar la battaglia, e PIGNATELLI ri-

spondeva che i principii della difesa esigevano che volendo tenere il monte, si occupasse la Grancia e 'l boschetto, questa venne assalita, e gli Austriaci ne vennero respinti sotto i suoi occhi. Giungeva allora AQUINO alla destra, e mandava il suo Aiutante di campo ad avvisare GIOACCHINO, che se egli fosse calato da' colli, avrebbe avuto a combattere non meno corpi di fanteria numerosi, sostenuti dalla loro artiglieria, ma ben anche un grosso corpo di cavalleria che gli era opposto. Ma GIOACCHINO che dalla posizione di PIGNATELLI non poteva vedere quali truppe fossero schierate contro di AQUINO; negava di spedirgli cavalleria, e gli ordinava di calare nel piano, e di assaltare il nemico. Intanto era mezzodì, nè giungevano la seconda linea della divisione di AQUINO a destra, nè LECCHI alla sinistra. Si riceveva però una lettera del Generale LECCHI da Macerata in data delle 9 e 1/2, in cui diceva che stava raccogliendo i viveri per la sua divisione (1), e

(1) Era tanta la precipitazione, e la mancanza di previdenza di MURAT, che non pensò di ordinare ai suoi generali, allorchè il 1.º aprile conobbe che l'Esercito nemico era sul suo fianco, onde doveva riunire improvvisamente il suo in un terreno ove nulla era preparato per farlo vivere, di provvedersi nelle ricche città della Marca, per dove passavano in quel giorno, e nel dì seguente delle vettovaglie necessarie per molti giorni. E pure per anni non altrimenti hanno vissuto gli Eserciti in Ispagna. Questa fu la causa della fame che avrebbe fatto andare a vuoto i disegni di GIOACCHINO anche se fossero stati bene ideati.

sarebbe presto partito da quella città per il campo alla testa delle sue truppe. MURAT quantunque si adirasse moltissimo di questa tardanza, non volle però sospendere (come avrebbe dovuto) l'assalto di AQUINO. Ma appena 500 bersaglieri di quella brigata eran giunti nel piano che venivano sbaragliati dalla cavalleria nemica. GIOACCHINO spedì in furia lo squadrone delle sue guide a soccorrerli, che ne salvò la metà (1), e di persona andò allora a dirigere i movimenti di quel corpo, il quale marciando in quadrati, e calando per un terreno eccessivamente fangoso, si disordinò sotto il vivo fuoco dell'artiglieria nemica, e si ritirò di nuovo su' colli. La precipitazione dunque di ordinare un assalto principale, senza conoscere il terreno, ed il non aver bene ordinata la qualità delle armi che bisognava impiegarvi, e l'ordinanza che si doveva osservare, avrebbe fatta rovesciare facilmente la destra di MURAT, se gli Austriaci fossero stati più intraprendenti. La mancanza poi della seconda linea di AQUINO poteva rendere una prima disgrazia irreparabile. Dopo questo piccolo vantaggio degli Austriaci, ottenuto contro un'ala comandata da

(1) Dica il Capitano STAITI che le comandava, il DUCA di ROCCA ROMANA, e tutto lo Stato maggiore che indusse MURAT a spiccarle. Aveva dunque ragione AQUINO che aveva chiesto di esser secondato da cavalleria!

MURAT in persona , la brigata del Generale EKART rimase immobile nel fondo della Valle, senz'altro intraprendere , che tentare il villaggio di Montemilone con una scaramuccia che non produsse ai Tedeschi alcun frutto , venendo essi respinti dal valoroso Tenente Colonnello PRETE. Da quel momento però il fuoco dell' artiglieria degli Austriaci fu diretto sul centro de' Napoletani , e tutt' i loro sforzi collidenti a discacciare il General PIGNATELLI dalla sua posizione. Due nuovi violentissimi assalti furon dati da essi alla *Grancia* , ove giunsero per due volte , ma altrettante ne furono respinti con perdita gravissima , poichè ivi si disputava il terreno con la baionetta palmo a palmo (1). Su la grande strada si traeva moltissimo dall' una parte e dall' altra , e si armeggiava fra drappelli di cavalleria , ma i Napoletani non avanzavano perchè non giugneva

(1) La difesa del Monte , e della *Grancia* è molto encomiata dal General BIANCHI , tanto nelle sue relazioni di quel tempo , che nella storia della campagna presentata al Consiglio Aulico. Fra gli altri Uffiziali , ivi si resero veramente meritevoli i Capi di battaglione MARTINEZ , Caporale , gli Aiutanti di Campo del Generale PIGNATELLI CIANCIGLI e SMITH , e gli Uffiziali di Stato maggiore ZANNONE , BLANCO , e DUPLESSIS. Molta lode meritano pure il Capo dello Stato maggiore LA NOUVEAUDE , ed il Tenente Colonnello di Artiglieria CARRASCOA i quali servivano i pezzi di artiglieria da primi cannonieri. Quest' ultimo che stava allo Stato maggiore di MURAT restò con PIGNATELLI spontaneamente.

LECCHI alla destra del fiume. I Tedeschi poi non facevano progressi nè sulla strada nè alla loro destra, avendo rinunciato all'offensiva dopo la resistenza provata a Cantagallo, finchè non comparisse NEIPPERG e forse credendo la sinistra de' Napoletani appiattata dietro i colli.

Il General BIANCHI allorchè aveva veduto che MURAT prendeva l'offensiva alla punta del giorno, aveva giudicato che le truppe nemiche che poteva calcolare, fossero la prima linea dell'Esercito Napoletano, nè avea potuto supporre in lui l'imprudenza di appiccar la battaglia sopra un gran fronte, senza che prima poco meno della metà delle sue truppe fosse al caso di sostenerlo. L'esser egli restato inalterabile in questa credenza fu cagione che non profittasse della debolezza de' Napoletani, subito dopo aver respinto il Generale AQUINO, per incalzarli con un serio assalto sul loro fianco destro.

La resistenza del General PIGNATELLI sul monte di Cantagallo avea dato finalmente il tempo alla seconda linea della Divisione AMBROSIO di arrivare, senza che si perdesse una sola delle belle posizioni acquistate dall'Esercito, e tre ore prima che annottasse giugneva risalendo la dritta del Chienti il Generale LECCHI con sette battaglioni e quattro squadroni della sua Divisione, e respingeva con l'antiguardia alcuni

•

battaglioni del Generale MOHR dalle loro posizioni alle colline di Petriolo. Il General BIANCHI faceva allora evacuar Tolentino dalle sue ambulanze e dal suo parco di riserva, e mandava speditamente un battaglione di Croati ad occupar le gole che potevano condurre dietro le sue spalle. Si racconta come cosa avverata che in quel momento, avendo detto un vecchio ed esperimentato Colonnello Tedesco al Generale Bianchi: « *Che aspettate a ritirarvi?* » Quegli rispondesse: « *Di vedere se MURAT non facesse qualche errore.* »

Le notizie
degli A-
pruzzi fan-
no risolve-
re MURAT a
ripiegarsi

Oltremodo disturbato MURAT da che fu respinta la brigata d' AQUINO, e inquieto fin dalla mattina, perchè non giungeva il General LECCHI, incominciavasi a calmare pel contegno della sua guardia, e per l'arrivo di questo, allorchè le notizie degli Apruzzi lo abatterono talmente, che perdè il sangue freddo necessario per ben combinare le grandi operazioni della guerra in presenza del nemico. Nell'istante più bello per lui della battaglia, ricevè un dispaccio del General MONTIGNY, il quale difendeva le gole di Antrodoto negli Apruzzi con 1200 uomini fra genti d'armi e milizie. Questi gli dava notizia che un forte corpo Austriaco essendosi presentato alle frontiere della provincia dell'Aquila, egli avea stimato di ritirarsi, ciò che avea talmente sco-

raggiato le milizie che per istrada lo avevano lasciato. MONTIGNY giudicava che il nemico entrasse in quella provincia con più migliaia di uomini. L'istesso corriere era latore di lettere del Ministro della guerra che annunziavano l'arrivo del corpo di NUGENT a Roma; finalmente di un dispaccio telegrafico che l'avvertiva dell'ingresso de' Tedeschi nella città di Aquila il giorno a festeggiati dal Vescovo, che era andato loro incontro solennemente, e di essere stata loro ceduta la cittadella senza alcuna difesa. Pensò allora GIOACCHINO che bisognava prontamente ritirarsi nel Regno, per impedire che gli Austriaci si rendessero padroni degli Abruzzi, e sollevassero i suoi nemici prima del suo ritorno, e non vide che l'esito della giornata era probabilissimo in suo favore, nè l'importanza delle di lei conseguenze sugli affari del Regno. Se otto battaglioni, e nove squadroni avevano sostenuto al centro tutti gli sforzi del nemico e conservata la chiave della posizione, ora che poteva di bel nuovo adoperare i sette battaglioni del Generale Aquino, che una falsa evoluzione avea per un momento sbalorditi, ma che erano pur gli stessi che avevano vinto il nemico il giorno antecedente; che giungevano sul campo di battaglia undici battaglioni e quattro squadroni freschi affatto, egli potea lusingarsi con ragione di re-

spingere gli Austriaci da Tolentino. La ritirata poi di questi non poteva essere che infelicitissima, trovandosi dietro le spalle una sterilissima catena di Appennini. Da quel momento BIANCHI doveva richiamare le truppe avventurate nella provincia dell'Aquila, per non esporle a restar tagliate, se fosse obbligato a ripiegare sul Trasimeno. Finalmente GIOACCHINO doveva osservare che se era vero che molte forze nemiche fossero state dirette verso Roma e l'Aquila, tanto men forte dovea trovarsi BIANCHI contro di lui in quella giornata e NEIPERG nel dì seguente. In conchiusione dopo che i Napoletani ebbero combattuto al centro uno contro due tutta la giornata, allorquando il loro Esercito diveniva molto più forte del nemico, MURAT ordinava la ritirata (1). È notabile in questa occasione l'ignoranza in cui stiede MURAT dell'indebolimento dell'Esercito

(1) La descrizione della battaglia di Cantagallo del General COLLETTA è il capolavoro delle calunnie, in cui niun Generale è risparmiato, per liberar sè stesso e Gioacchino dalle imputazioni degli errori tattici ed amministrativi del Comando Supremo dell'Esercito. Egli calunnia infamemente d'Aquino che era uno de' più prodi soldati dell'Esercito di Gioacchino (*ne sian giudici tutt'i guerrieri dell'Esercito di Catalogna*). Niun fallo commisero MAIO e MEDICI. Istoricamente quella è una pruova irrefragabile dell'ignoranza del suo autore delle mosse del nemico. Militarmente è un documento della mancanza di capacità di chi consigliava MURAT, a bene evolvere un Esercito in terreno difficile e variato, a malgrado del vantaggio d'una posizione centrale.

nemico per la partenza della riserva sua verso la Lombardia. Il credere il nemico molto più forte di quel che era, potè fargli prestar fede all' invasione degli Apruzzi, e gli fece temere che spingendo BIANCHI al di là degli Appennini, darebbe il tempo a FRIMONT, che credeva con NEIPPERG alla testa del principale Esercito nemico, di girarlo per le marine mascherando Ancona (1). Ecco spiegata la cagione della falsa posizione di CARRASCOSA.

Era tanto più favorevole in quel momento la situazione de' Napoletani, che era già svanito ogni pericolo che il General NEIPPERG potesse far diversione in quella giornata in favor di BIANCHI. Abbiamo già notato che le disposizioni di MURAT contenevano il difetto di tenere inoperoso CARRASCOSA ad Osimo, senza che quel giorno contribuisse alla riuscita del piano generale, invece di ordinargli di operare di concerto con la brigata di CARAFA rimasta fra Filotrano, e le rovine di Recina, per ritardare, e render funesta la marcia di NEIPPERG in luoghi favorevolissimi a chi li difende, alle imboscate, ed agli stratagemmi. Ma il General NEIPPERG, avendo fatto assalire la mattina del 3 da qualche battaglione il distaccamento

NEIPPERG
si porta sopra Cingoli dopo che la sua antighardia è respinta a Filotrano

(1) È cosa curiosa che il COLLETTA scrivendo dieci, o dodici anni dopo i fatti, ignorasse ancora il ritorno della riserva Austriaca da Rimini per la Lombardia.

Napoletano che occupava i monti di Filotrano, i Capitani SCARFORA, e ZELADA con 500 uomini del 7.^o Napoletano, secondati dal Capitano INCALDI de' cavalleggieri, avevano respinti con buon successo gli assalti degli Austriaci. NEIPPERG, vedendo allora che i Napoletani erano vantaggiosamente situati e ben trincerati, cambiò direzione a destra ed incamminossi per Cingoli dietro la linea di battaglia di BIANCHI per unirsi a questo Generale il dì seguente. La falsa posizione dunque in cui restò CARRASCOSA in quel giorno, non fu funesta a GIOACCHINO, perchè NEIPPERG non spiegò tutte le sue forze per forzar le gole di Filotrano, e portarsi su la Potenza, ove avrebbe dato la mano a BIANCHI in quello stesso giorno, mentre questi combatteva contro MURAT. Il fuoco del cannone Austriaco in ritirata e la voce de' paesani aveva avvertito NEIPPERG, che il General BIANCHI era stato respinto il 2 sin sotto Tolentino. Ei per tanto temè che impegnandosi a forzare la lunga stretta di Filotrano molto ben difesa, CARRASCOSA potesse cadergli sul fianco sinistro nè poteva pensare che GIOACCHINO lo lasciasse inoperoso ad Osimo; ma invero NEIPPERG era tanto forte da guardarsi verso CARRASCOSA, e fare una potente diversione in favor di BIANCHI contro il corpo comandato da GIOACCHINO, sforzando le gole di Filotrano. L'evoluzione

dunque , alla quale la necessità avea indotto MURAT poteva dirsi riuscita, non ostante i grandi errori tattici ch' egli avea commesso in quel giorno , per l' eccessiva circospezione di NEIPPERG , se il suo sconcerto morale prodotto dalle notizie degli Apruzzi, e la deficienza di opportuno consiglio non avesse impedito ch'egli raccogliesse il frutto del sangue sparso da' suoi soldati (1).

Secondo gli ordini di MURAT fu il primo a ritirarsi il General LECCHI che si portò a Macerata , calando lunghezzo la destra del Chienti e ripassando su la sinistra. Quasi contemporaneamente MURAT avea ordinato al Generale AQUINO di portarsi sulla strada in retroguardia , sguernendo i monti di dritta. Finalmente, un' ora prima che annottasse, il General PIGNATELLI ricevè ordine di ritirarsi, scritto dal Capo dello Stato maggior generale MILLET , così concepito : *Vous réunirez l'Infanterie de la garde, et vous vous rendrez ce soir, s'il est possible, à M.^{te} Olmo, seul moyen d'avoir des vivres* (2).

MURAT si
ripiega a
Macerata

(1) BIANCHI si lamentò altamente di non essere stato secondato in quella giornata , nella quale una dramma di giudizio di più nella testa del consigliere di MURAT , avrebbe rovinato le cose degli Austriaci ; ma sì l'interesse del Governo che i riguardi dovuti al merito militare del Generale NEIPPERG , fecero che presto si rappattumassero i due Generali fra loro.

(2) Il General COLLETTA (art. XC) inventa che PIGNATELLI ricevesse un contrordine. Ciò è falso. Dopo principiata la riti-

I nove battaglioni che combattevano sin dalla punta del giorno, ridotti a meno di due terzi, ed avendo pochi schioppi in istato di servire, dovettero chiudere la ritirata dell'Esercito contrastata dal maggior corpo Austriaco, e l'eseguirono col contegno di truppe che avevano dimostrato il lor valore al nemico. Essendosi infangati due cannoni della retroguardia presso Cantagallo, PIGNATELLI li fece tirare a braccia da un mezzo battaglione della Guardia, sotto il fuoco di tutta l'artiglieria nemica, che avanzava, mentre gli altri respingevano alternati-

rata delle ali, PIGNATELLI avea ricevuto due volte l'ordine di tener fermo e di mandare indietro tutta l'artiglieria, ed avea risposto che conservava due pezzi, onde se il nemico lo circondasse, com'era probabilissimo, gli costasse caro l'acquisto di una posizione da cui era stato tre volte ributtato, importando poco che que' pezzi si perdessero se dovevano esser bagnati del sangue della metà ancora superstita degli uomini che gli avevano difesi. Il Maggiore CIANCIELLI portò questa risposta per la seconda volta, e ne riportò il suddetto ordine scritto. In fatti, se le ali si erano ritirate, se la metà del centro che difendeva la strada si ritirava per ordine dato da MURAT in persona, si può supporre che l'altra metà del centro formata da quattro battaglioni, già ridotti alla metà che guarnivano l'angolo saliente, dovessero restarvi? Chi non sa che nelle ritirate i più avanzati debbono essere i primi ad andare in dietro? Può ragionevolmente pensarsi che in questo caso, mentre tutti erano in ritirata, i primi, che combattevano dalla punta del giorno, un' ora avanti la notte non dovessero partire neanche gli ultimi? In conclusione per un momento che avesse tardato a ritirarsi il corpo di Cantagallo sarebbe stato tagliato a pezzi, o fatto prigioniero, ma il suo valore, e la sua fermezza lo salvarono, non meno che l'arte con che fu condotto.

vamente le minacce di assalto delle colonne nemiche (1). Ma nel mentre che gli sforzi del General PIGNATELLI erano coronati dal successo desiderato, giacchè stava per riunire i quattro battaglioni ed il reggimento di Lancieri che riconduceva da Cantagallo ai quattro che erano sulla strada, questi insieme alla cavalleria di LIVRON ricevutone ordine da MURAT si erano messi in piena ritirata, in modo che i primi eran già girati a sinistra e ricevevano in fianco a mezza portata il fuoco di un'intera batteria, sforzandosi il nemico di separare questi da quelli. Corse allora PIGNATELLI per fare sospendere il movimento di ritirata delle truppe che erano su la strada, e trovandosi LIVRON presso GIOACCHINO, e CAMPANA assente perchè ferito, alle istanze che quegli fece di persona all'intrepido Colonnello NOVARA degli Usseri della Guardia, quel valoroso Reggimento aderì volentieri a ritornare avanti e a riprendere l'offensiva, operazione che costò cara agli Usseri più che tutto il fuoco della giornata. Gli ottimi Colonnelli MASCIOLETTI e LAJALLE ed i capi di battaglione CATTANEO, e

(1) Il General COLLETTA che trovavasi con MURAT sulla strada alla seconda linea della Divisione di cavalleria, sentì batter le casse, e credè quel suono Napoletano, ma quello era un rumor tedesco, poichè i Generali Austriaci crederon necessario di batter la carica per incoraggiare le loro colonne ad assaltarle gli otto battaglioni. A tal grado d'inettezza giungono le accuse del COLLETTA!

BALATHIER, che assieme alla cavalleria si ritiravano, alla voce del General PIGNATELLI fecero fare un mezzo giro ai loro quattro battaglioni, ed incominciarono un fuoco così vivo che oppresse gli Artiglieri ed i battaglioni più avanzati del nemico (1). Ristabilita così l'armonia nel centro, ed essendo stata respinta dal bravo Colonnello MERLIOT de' Veliti a piedi una colonna Austriaca che assaltò l'estremità destra della Guardia, la ritirata era divenuta già regolarissima, sostenendosi scambievolmente i Generali PIGNATELLI e LIVRON, ma MURAT era smaniosissimo, perchè non eran giunte su la strada le brigate di AQUINO, e di MEDICI, come egli aveva ordinato.

Al momento di aver reso a GIOACCHINO tutti quei servigii che poteva aspettarsi da un militare che faceva il suo dovere, ne riceveva il General PIGNATELLI la più sensibile offesa innanzi a tutto lo Stato maggiore. Ei gl'imputò di essersi ritirato senz'ordine, la risposta di PIGNATELLI fu la presentazione del suo ordine, scritto con la matita, che per fortuna il Co-

(1) I rispettabili Uffiziali superiori nominati, gli Usseri e i volteggiatori, ed i veliti della guardia attestino se mentre erano in piena ritirata su la strada, furon fermati da PIGNATELLI, e ricondotti al nemico per salvare i quattro battaglioni che calavano dal colle di Cantagallo. Questo ritorno offensivo salvò MURAT dall'esser disfatto.

Ionnetto LA NOUGAREDE capo dello Stato maggiore del General PIGNATELLI aveva in tasca. Rivoltosi allora a MILLET gli disse sdegnato MURAT: « *perchè avete dato quell'ordine?* » e MILLET cavandosi il cappello: « *SIRE, l'ho scritto sotto la vostra dettatura.* » Ma perchè MURAT voleva attribuire a PIGNATELLI tale colpa? Perchè in quel momento si accorgeva del pericolo in cui metteva la divisione d'AQUINO di restar tagliata, la mancanza di armonia nelle sue disposizioni, mentre secondo la sua intenzione avrebbe dovuto giugnere su la grande strada e non compariva; ed in secondo luogo perchè per l'ingiusto odio che nudriva contro il General PIGNATELLI cercava tutte le occasioni di discreditarlo (1).

Sopraggiunta la notte, il nemico cessò d'inseguire GIOACCHINO, e questi si ritirò con la Guardia a Macerata, lasciandola in posizione a piè del monte su cui è fabbricata la città, sperando che il Generale Aquino giungerebbe su la strada, e vi prenderebbe posizione in

(1) Quell'ordine si conserva dal General PIGNATELLI. Se MURAT avesse mandato un contrordine lo avrebbe rinfacciato in quel momento a PIGNATELLI, ma la disputa fu ne' precisi termini riferiti e ne chiamo in testimonianza tutt'i presenti, e particolarmente MILLET. Il contrordine è una invenzion calunniosa del COLLETTA creata nello scrivere la bugiarda ed ampollosa sua fistrocca.

prima linea, e propriamente al Trivio, avendogliene spedito l'ordine.

La fanteria della Guardia che non sorpassava tremila uomini, n' ebbe novecento tra morti e feriti, fra i quali 36 Uffiziali, ed i due battaglioni del 10.^o di linea che le furono uniti perdettero 500 uomini con 19 Uffiziali. La cavalleria del Generale LIVRON e CAMPANA ebbe 300 fra morti e feriti, ma il nemico non fece tra queste truppe un sol prigioniero. Gli Austriaci ebbero un maggior numero di morti e feriti, che furono sommati a non meno di 2000, ma presero due in trecento bersaglieri di Aquino. Alla destra del Chienti nulla quasi soffrirono i Napoletani, ma non pochi Austriaci rimasero sul terreno. NEIPPERG poi avea perduto 100 uomini a Filotrano, ove il battaglione ed i cacciatori a cavallo Napoletani che respinsero la sua antiguardia non ebbero a compiangere che 10 uomini. Il Duca di Rocca Romana grande Scudiere di MURAT fu ferito al petto da una palla di moschetto, e salvato dal nodo del suo laccio, e morto l'unico suo figlio, Uffizial di Stato maggiore. Fu pur ferito CAMPANA General di cavalleria.

La divisione Aquino si disordinò nella notte

Gli Austriaci avevano già posto il campo nella pianura a quattro miglia da Macerata sulla grande strada, allorchè la divisione d'Aquino giunse al principio della notte sul loro fianco

sinistro , prendendo i loro fuochi per quelli della Guardia , e non si accorse del suo errore che nel campo degli Austriaci. Credendo allor questi di esser caduti in una rete tesa loro da GIOACCHINO , si ritirarono in disordine verso Tolentino , ed i Napoletani non sapendo prendere , per la sorpresa , la risoluzione ardita di traversare il campo nemico e sbaragliarlo , ed arrabbiati che nuovi errori rendesser funesto ogni lor movimento , ritornarono confusamente ne' monti , ove il bisogno pressante di cercare alimenti , e la eccessiva stanchezza ne fece trattenere e disperdere un grandissimo numero , cinque , o seicento de' quali furon fatti prigionieri la mattina seguente dalla brigata di EKART che pernottava a Montemilone.

Giovi qui l'osservare che la precipitazione Penuria di con cui MURAT riunì il 1.^o e 2.^o maggio tren- viveri nel- l' Esercito di MURAT tatrè battaglioni , e sedici squadroni , oltre la maggior parte della sua artiglieria di campagna fra il Chienti e la Potenza nel ristretto spazio di tre miglia , mentre la mattina del dì 3o aprile egli non pensava che in quella direzione potesse comparire un corpo rispettabile di nemici , rendeva difficile la sussistenza dell' Esercito in quel terreno (1). Fra gli errori comi-

(1) Dice il PRIMAVERA che già il 3o l'arrivo delle prime truppe a Macerata recava al Municipio un serio imbarazzo , non avendo preceduto avviso di sorte alcuna , che il 2 le truppe Napoletane

messi dal comando dell' Esercito , eravi stato quello di non far venire dalla prossima Puglia ad Ancona grande provvisione di grani , per assicurar l'abbondanza su la base d'operazione dell' Esercito. Questa estrazione sarebbe stata tanto utile al Regno di cui avrebbe animato il commercio che languiva , quanto necessaria rispetto alle vedute militari ; quindi MURAT nulla poteva estrarre da Ancona che appena avea viveri per la guernigione. Ma sarebbesi potuto superare tale difficoltà momentaneamente, se una diligente amministrazione avesse posta in opera tutta la sua energia per raccorre le vettovaglie in molti abbondanti luoghi e città della Marca aggruppate a poca distanza e gli avesse mandati al campo. Disgraziatamente però era mala provvisione nell'Amministrazione de' viveri dell' Esercito regolata dal Francese VAUCHELLE , onde quelle truppe che dal dì 2 eransi portate al campo restarono quel giorno , ed il dì seguente affatto digiune. Questa circostanza contribuì moltissimo a mettere in istato di vera disperazione i soldati.

Ritirata dei
Napoletani La notte GIOACCHINO fece partire per Porto di Fermo tutta l'Artiglieria, commettendo l'errore di non ritenere alcun pezzo di cannone

e i loro cavalli erano estenuate di forze per la mancanza delle razioni che non si poterono loro somministrare , che il 3 l'Esercito soffriva la fame da due giorni.

necessario alla ritirata dell'Esercito; quindi adunò tutt' i Generali per consigliare su le operazioni del domani. Domandò in che stato erano le truppe (1): AQUINO raccontò l'avvenuto della sua divisione, e domandò viveri; il General PIGNATELLI disse che più d' un terzo de' nove battaglioni eran morti o feriti, e la maggior parte delle sue armi avean bisogno di qualche ora per esser messe in istato di servire, finalmente che i suoi soldati eran digiuni da due giorni. L'ordinatore VAUCHELLE che non avea viveri, e che il pochissimo pane che avea spedito era stato distribuito alla cavalleria. Il General COLLETTA che bisognava prendere il grano per le case, farlo bollire e distribuirlo la mattina ai soldati. PIGNATELLI, e VAUCHELLE rispondevano che ciò non era eseguibile per mancanza di tempo, non utile, e poteva produrre i più gravi sconcerti. Il General PIGNATELLI domandava a MURAT, se erano padroni della destra del Chienti; il Capo dello Stato maggiore rispondeva che tutte le truppe erano sulla sinistra. MURAT che dopo l'azione avea

(1) Non avevo pensato che giovasse alla storia della campagna il riferire le discussioni del consiglio tenuto nella notte del 3 al 4 maggio, ma giacchè il General COLLETTA lo racconta in un modo più o meno ingiurioso per molti suoi compagni presenti, PIGNATELLI lo riferirà qual fu, e così si risparmierà il fastidio di confutare ad una per una le sue assertive. Quanti erano astanti decideranno chi è più sincero od ha miglior memoria.

già fatta partire tutta l'artiglieria, avea deciso fin d'allora di ritirarsi, ma voleva che altri glie lo proponessero; i Consiglieri cadendo per la stanchezza già uscivano dalla sua stanza. Il General PIGNATELLI restato solo con GIOACCHINO gli disse: « *SIRE, se voi non fate ora partire una brigata fresca, e non v'impossessate del passaggio del Chienti siete perduto domani: io conosco il Maresciallo di campo FLORESTANO PEPE (era arrivato quel giorno dal Regno), e vi rispondo che se glie ne date il comando, la ritirata non vi sarà tagliata* ». MURAT scosso da questo laconico discorso richiamò il Capo dello Stato maggiore MILLET, in presenza del quale fu replicato lo stesso discorso, e quindi PIGNATELLI gli disse esser volontà di MURAT che fossero spediti per istabilirsi al ponte sul Chienti i battaglioni freschi della division LECCHI, e che ne fosse dato il comando al General PEPE. GIOACCHINO approvò, e MILLET spedì l'ordine, ma il General LECCHI credeva che fosse offeso l'onore della sua divisione, se un Generale ad essa straniero avesse assunto il comando di una sua parte, e per uno di quei puntigli, sì comuni quando il comando non è forte, PEPE disgraziatamente non andò a quella impresa (1), ma invece partì il General CA-

(1) Facciano testimonianza quanti erano i generali presenti e particolarmente i nominati.

RAFA Corso (1) con quattro battaglioni e due squadroni della division LECCHI. L'oggetto di quel movimento era di difendere il ponte del Chienti e la strada della Carrareccia che da quel punto conduce nel Regno, onde fosse assicurato all'Esercito il dì seguente il passaggio del fiume, ma sì grande era la mancanza di precisione del *comando* di MURAT, che non venne spiegato nell'ordine l'oggetto del movimento, e fu semplicemente detto, *che dovesse occupare Monte Olmo*, situato a poco più d'un miglio al di là del ponte.

Il dì seguente MURAT partì il primo alla testa di undici squadroni, e di parte della division d'AQUINO, il restante della medesima andando ancora errando per la dispersion della notte. PIGNATELLI lo seguiva col residuo de' suoi otto battaglioni. LECCHI col Maresciallo di Campo M^o lo chiudevano la ritirata, uscendo da Macerata con sette battaglioni e cinque squadroni.

Giunto il Re sul Chienti trovò che il General STAHRMPELG con l'antiguardia Austriaca si era già reso padrone del ponte, poichè il General CARAFA stava immobile a Monte Olmo a poco più di un miglio dalla sponda destra. Volle GIOACCHINO sforzare il passaggio del pon-

(1) Questi non era un veterano dell'Esercito Francese, ma un Ufiziale delle guardie nazionali di Corsica parente de' BONAPARTE.

te, ma dopo replicate pruove, ributtato principalmente dalla scaglia del nemico, a cui non poteva rispondere per mancanza di artiglieria, e poichè vide con meraviglia che il corpo di CARAFA non veniva in suo soccorso, rinunciò al suo progetto, e si pose frettolosamente in ritirata discendendo lunghe l'oriva la sinistra del Chienti, abbandonando il suo equipaggio di campagna e qualche bagaglio che seguiva la sua colonna con un pezzo di cannone, dimenticato alla guardia del suo palazzo. Intanto una colonna del centro Austriaco assaliva il General PIGNATELLI che avea fermate le sue truppe su la collina che domina il ponte, su la sponda sinistra, avendo ancora con lui il valoroso Colonnello MICHEL con due battaglioni della divisione Aquino, ed eran già gli Austriaci respinti vigorosamente dalle otto colonne d'attacco che PIGNATELLI avea formate con quei piccoli battaglioni, allorchè il General MILLET Capo dello Stato maggiore di MURAT, venne personalmente ad avvisarlo che se si fosse ostinato sarebbe rimasto circondato, poichè il General LECCHI avea già lasciata Macerata, essendosi disordinata la sua retroguardia, ed avea ricevuto ordine di ritirarsi verso il basso Chienti, mentre MURAT non avendo potuto sforzare il passaggio del ponte si ritirava velocemente con la cavalleria, calando per la sinistra sponda del fiume. Pi-

GNATELLI chiamò tutt'i Colonnelli, e volle che lo stesso General MILLET avesse lor dato ragguaglio della ritirata di MURAT, e del suo ordine (1). Convenne allora al General PIGNATELLI di ritirarsi nella direzione che avea preso GIOACCHINO, ma non ricevendo verun ordine e stimando che da un momento all'altro il nemico si avanzerebbe su la destra del fiume, per tagliare la ritirata nel Regno alle truppe che resterebbero su l'altra sponda, passò il Chienti a due miglia da Civitanova, e si direbbe verso il porto di Fermo seguito da 4 mila uomini di tutt'i corpi, immaginando tanto egli che il General MILLET, ed il General FLORESTANO PEPE, i quali con lui si accompagnarono, che su la strada troverebbero il corpo di MURAT in posizione (2). PIGNATELLI non fu inquietato nel passaggio del fiume dall'antiguardia Austriaca, la quale erasi tutta precipitata a saccheggiare gli equipaggi presso il Ponte del Chienti. Nella ritirata da Macerata il corpo che comandava LECCHI mostrò fermezza finchè non

(1) La quistione del giorno antecedente l'obbligava a questa precauzione.

(2) Mentisce il COLLETTA dicendo che la guardia si disperse; essa fece quel che avrebbe dovuto fare MURAT, cioè passò il Chienti quello stesso giorno. Si vedrà in appresso che i sei battaglioni della guardia riannodati accompagnarono GIOACCHINO allorchè credeva che gli Austriaci lo avrebbero combattuto al passaggio delle gole di Popoli.

incominciò il movimento retrogrado , e non si sparse la notizia che MURAT era stato respinto al ponte del Chienti. In quell'evoluzione qualche battaglione si disordinò , ma favorito quel Generale dal terreno montuoso , e perchè la colonna Austriaca che aveva presa Macerata , appena calata dall'alto si affaticò a dividere con quella di STAHRMPELG la preda delle bagaglie di MURAT , gli furon fatte poche centinaia di prigionieri. L'occupazione di Macerata lasciò tagliati dall'Esercito circa 600 uomini della divisione AQUINO dispersi per i monti nella notte antecedente, che caddero nelle mani del nemico. Or GIOACCHINO , LECCHI, ed AQUINO giunsero al porto di Civitanova, ove ritrovarono la divisione CARRASCOSA che arrivava da Osimo in buonissimo ordine e senza essere inseguita. È forza qui di riflettere , che essendo la ritirata dell' Esercito divenuta precipitosa , e MURAT avendo commesso l'errore di andarsi a chiudere fra il mare , e la foce del Chienti , invece di guada il fiume , (poichè non avea potuto superare il ponte difeso dalle artiglierie), se BIANCHI fosse marciato in quel giorno lunghesso la destra del Chienti, passando il fiume con tutte le sue forze per inseguir PIGNATELLI , ed il General NEIPFERG si fosse trovato disposto ad inseguire CARRASCOSA , l'Esercito di MURAT , già disordinato e rimasto senza arti-

glierie , si sarebbe trovato circondato dal nemico ; ma esso era destinato ad esser distrutto da cagioni morali combinate con fenomeni naturali , che l' assenza di ogni provvidenza di chi regolava la parte strategica, e di chi avea la direzione delle vettovaglie dell'Esercito , rese quasi egualmente influenti delle prime ; onde fosse la sua disgrazia un nuovo avvertimento ai PRINCIPI che governano i popoli , che non si conculcano sempre impunemente i doveri che ad essi debbono legarli , e che le guerre direttamente opposte all' interesse del popolo che governano non possono avere un'esito felice. L'antiguardia pertanto del General STRANFERG si contentò di predare le bagaglie abbandonate al ponte del Chienti e non inseguì l'Esercito di MURAT in ritirata ; quindi potè questi partire nella notte seguente dal porto di Civitanova , e recarsi a quello di Fermo senza ostacolo.

I due corpi Austriaci essendosi combinati il dì 4 , il quartier generale restò a Macerata , e ne' suoi contorni , e l'Esercito intiero prese riposo , *facendo al nemico che fugge un ponte d'oro*. Il General MOHR venne destinato a seguire MURAT con circa 8 mila uomini lungo le marine , ed un corpo di 3 mila uomini , comandato dal General GEPPERT fu incaricato di osservare la guarnigione di Ancona. Il dì se-

Direzione
de' Corpi
Austriaci
verso il
Regno

guente la battaglia Austriaca retrocedè verso Foligno per entrare nel Regno per la strada di Terni e l'Aquila. Questa strategica operazione lasciava veramente intatta la quistione del Regno di Napoli, poichè gli Austriaci perdevano il vantaggio di danneggiare l'Esercito Napoletano nella disordinata sua ritirata, onde ne risultò che tutto il materiale e tutte le truppe giugnessero nel regno, ove senza gli errori di MURAT, si sarebbero riannodate.

Il General BIANCHI dunque si diresse per la descritta strada col grosso dell' Esercito che giunse all'Aquila il 13 maggio, ma vi fu preceduto la sera del 9 dal Generale EKART con una brigata, che vi era stata diretta per lo difficilissimo, ma breve sentiero dell'Amatrice.

Il Generale NUGENT era partito da Roma il 5, ed erasi portato per la strada di Valmontone sopra Ceprano. Un corpo di circa cinque mila Napoletani comandati dal General MANHES era stato destinato da CAROLINA MURAT alla difesa delle frontiere della Campania, ed erasi incaminato in due colonne sopra le città PAPALI di Veroli e Frosinone, ma siccome la colonna di sinistra comandata dal Maresciallo di Campo FRANCESCHETTI, al passaggio del ponte di Ceprano sul Liri era stata accolta con un fuoco molto vivo direttogli da' paesani, e birri Papali, dalle prime case del borgo, fu que-

sto bruciato , e saccheggiato. Nel tempo che NUGENT si avanzava verso quella città , MANHES riceveva ordine di MURAT di ripiegarsi su le frontiere. NUGENT avea anche mandato un distaccamento di 600 uomini accompagnato da una masnada di 400 armigeri , levata nello stato Romano , per la strada delle paludi Pontine per osservare la guernigione di Gaeta verso Fondi ed Itri.

Nella ritirata conobbe MURAT che non era entrato negli Abruzzi un forte corpo Austriaco, ma bensì si era presentata una mano di 600 venturieri, che MONTIGNY avea creduto l'antiguardia di una divisione, onde essendosi inopportunamente ritirato dalle gole d'Antrodoco, le milizie che avea seco eransi sbandate, e quindi i partigiani degli Austriaci, guidati dal Vescovo dell'Aquila, avevano sollevata una porzione del popolo in lor favore, ed eran riusciti ad atterrire il Comandante della fortezza, che ne avea loro aperte le porte; ordinò GIOACCHINO allora che fossero sottoposti ad un giudizio il MONTIGNY Francese, ed il suddetto Comandante Napoletano (1). Siccome poi non

MURAT si
ritira fino
a Pescara

(1) Calunniosa è ogni altra imputazione su la lealtà e condotta del corpo degli Uffiziali, dal primo generale all'ultimo che cingesse spada. Il COLLETTA sacrifica la verità, l'onore della nazione e dell'Esercito inventando le colpe per giustificare sè stesso e GIOACCHINO della inopportunità della guerra, e della di loro incapacità a dirigerla.

avea GIOACCHINO veruna notizia delle mosse di BIANCHI, credè di esser seguito alla pedata da BIANCHI, e da NEIPPERG nella direzione di Pescara. Si affrettò egli dunque di guadagnare quella Piazza, ove giunse il dì 7 maggio, ma siccome niuna provvidenza avea data sin da quando erasi ritirato da Bologna, per preparare magazzini sulle spiagge deserte dell'Apruzzo ultra, onde alimentar le truppe nella ritirata, così mancavano ove totalmente, ed ove in gran parte, i viveri nel cammino di quattro giornate che si faceva, e la continuazione della marcia non dava tempo che ne potessero giungere dai prossimi paesi delle montagne. Nella stagione poi della liquefazione delle nevi degli alti monti degli Apruzzi, con un tempo oltremodo piovoso, dovevano le truppe passare quattro o cinque volte il giorno gonfi fiumi e rapidi torrenti a guado alla loro foce, perchè non solo non si era da lunga mano pensato a disporre ponti fissi o volanti, ma neppure a mettere insieme zattere, e a far venire battelli da Pescara che potevano facilmente trovarsi pronti all'Umano, il più pericoloso di quei fiumi, onde molte centinaia di uomini si annegavano miseramente (1). Quindi un gran nu-

(1) Questa non è una esagerazione. Al pari di me ne sono testimoni tutti gli Uffiziali che marciavano alla testa delle trup-

mero di soldati si allontanava ogni giorno dalle bandiere per cercare alimenti, o per rimontare i fiumi e passarli ove potessero farlo facilmente. Non si commettono tanti errori nel modo di condur le truppe, o sia nella strategia tanto militare che amministrativa, senza che il soldato perda alla lunga ogni confidenza nel comando. A ciò si aggiunga che l'opinione della nazione, la quale condannava altamente la condotta non nazionale di MURAT, influiva moltissimo sul morale de' militari (1). Queste ca-

pe. Nel mio piccolo seguito si annegarono tre cavalli, e due uomini. Proposi io stesso le zattere a Giulianova, e di far venire i battelli da Pescara all'Umano, (del che debbono ricordarsi i Generali ROCCAROMANA ed ARCOVITO), ma non mi fu dato ascolto. Il General COLLETTA che comandava il corpo degl'Ingegneri, dovrebbe dirci per quale fatalità non si erano preparati ponti o barche di qualunque specie su' fiumi nella linea di operazioni dell'Esercito eccetto il ponte del Tronto da lungo tempo esistente.

(1) Il General LECCHI accusò il Maresciallo di campo AQUINO di aver detto che MURAT avrebbe ben fatto d'imbarcarsi per la Francia, mentre ne aveva ancora il tempo, dappoichè la sua più lunga permanenza esposeva lui stesso, e la sua famiglia alle maggiori disgrazie, e lo Stato alle più tremende convulsioni. AQUINO fu arrestato per esser giudicato. Mentre il General PIGNATELLI ignorava questo fatto, AQUINO accompagnato da un Ufficiale di Stato maggiore, cui era stato consegnato, trovandolo a desinare a Giulianova, sedè alla sua mensa. Tanto bastò perchè il General COLLETTA eccitasse i corteggiani contro PIGNATELLI, gridando all'empietà, promovendo sospetti, ed insinuando che bisognava fucilarlo. Tra' molti a' quali è noto questo aneddoto citerò il Capitano BLANCO dello Stato maggiore, persona distinta per virtù, e per talenti.

gioni conspiravano a consigliare ai soldati, già lontani da' loro corpi, di ritornare alle loro case.

Riflessioni
su la riti-
rata

Ma in vero se GIOACCHINO avesse avuta cognizione de' movimenti di BIANCHI, e della debolezza del Corpo che l'inseguiva, fermandosi su l'Aso il dì 5 solamente, vi avrebbe riordinato l'Esercito, mentre gl'Ingegneri avrebbero disposto l'occorrente per il passaggio de' fiumi. Convien pur replicarlo, non si conosceva nello Stato maggiore di MURAT l'arte di tenersi a giorno delle operazioni del nemico, la quale è pure fra le parti essenziali della strategia (1). Se il disordine era cominciato nell'Esercito il dì 4, pur poteva ripararsi, come tante volte accade nella guerra, nè la diserzione divenne tremenda, che nella marcia susseguente al passaggio dell'Aso. L'Ascolano, ed il Teramano avrebbero facilmente provveduto le necessarie vettovaglie, e MURAT sarebbe giunto prima di BIANCHI nella valle della Pescara, alla testa dell'Esercito stesso che avea combattuto con molto valore il 2 ed il 3 a Tolentino e a Macerata. La marcia di BIANCHI, che percorreva due lati d'un gran parallelogrammo per recarsi

(1) Non debbonsi ascrivere gli errori del comando dell'Esercito al General MILLET suo capo dello stato maggiore *pro forma*. L'unico consigliere di MURAT nella campagna del 1815 fu il COLLETTA. Quegli poi rimescolava nel suo gabinetto tutta la faccenda dello Stato maggiore.

da Macerata per Terni e l'Aquila su la Pescara , dava a MURAT , che percorreva la diagonale per giungere allo stesso punto , il vantaggio di avere il tempo di riordinare il suo Esercito per istrada , ma egli non seppe ritrarne profitto. Se dunque MURAT , invece di marciare per quattro giorni per portarsi per le marine a Pescara , senza porre ostacolo a veruna delle cause che facevano sbandare il suo Esercito , si fosse trattenuto su l'Aso il dì 5 , ed inoltre un'intera giornata fra Teramo , ed Atri , e quindi avesse trasferito il suo Quartier generale a Città di Penne , il suo Esercito sarebbe stato provveduto di tutto , e la gente dispersa si sarebbe imbattuta nella sua marcia , e ne' suoi campi. Così facendo egli si sarebbe ritrovato sin dal dì 8 in posizione di minacciare l'Aquila per due rami convergenti della sua linea d'operazione , avendo la maggior parte della fanteria su quella de' monti a destra , e la cavalleria , compreso il reggimento di corazzieri intatto che già si trovava a Popoli , sulla grande strada , e nel piano de'Navelli a sinistra. Quindi il giorno 9 egli poteva riunire le sue due colonne presso l'Aquila , e portarsi con grande superiorità di numero ad assalire EKART che sboccò la sera dalle montagne per entrare all'Aquila. La guarnigione di Pescara sul lido del mare , e la divisione CARRASCOSA rimanendo

a Civita di Penne, avrebbero tenuto a bada il General MOHR, la cui marcia era moltissimo ritardata dall' ostacolo de' fiumi. CARRASCOSA si sarebbe postato in modo da appoggiare MURAT, ed esserne sostenuto. Il General BIANCHI, che non arrivò all'Aquila che il 13, come abbiamo detto, non avrebbe potuto in nulla giovare ad EKART che si sarebbe trovato esposto con la sua brigata, per quattro giorni, contro quasi tutte le forze di GIOACCHINO. Allora il suo contegno avrebbe rianimato in tutto il Regno le autorità, le milizie nazionali, e la gente d'armi per riunire i soldati sbandati, e farli ritornare alle bandiere. Noi non diciamo che così facendo, probabilmente la guerra avrebbe mutato aspetto, ma bensì che nella situazione in cui si trovava MURAT era ancora una fortuna per lui il poter combattere separatamente con tutte le sue forze i diversi corpi nemici, ciò che era effetto del difettoso movimento strategico degli Austriaci; in secondo luogo sostenghiamo che dovea fare un qualche ardito tentativo prima che la continuazione della ritirata, e la mancanza di confidenza de' suoi soldati che ne derivava, gli facesse perdere intieramente l'Esercito. Conchiudiamo che se MURAT fosse stato presente a sè dopo il 4 maggio, egli si trovava tanto favorito dalle evoluzioni degli Austriaci, che avrebbe ancor po-

tuto riordinare il suo Esercito, e tirar molto a lungo la guerra. Il General MOHA pertanto non lo inseguiva che alla lontana, trattenuto dalla difficoltà di passare i fiumi alle foci, ed andava raccogliendo i di lui soldati morosi.

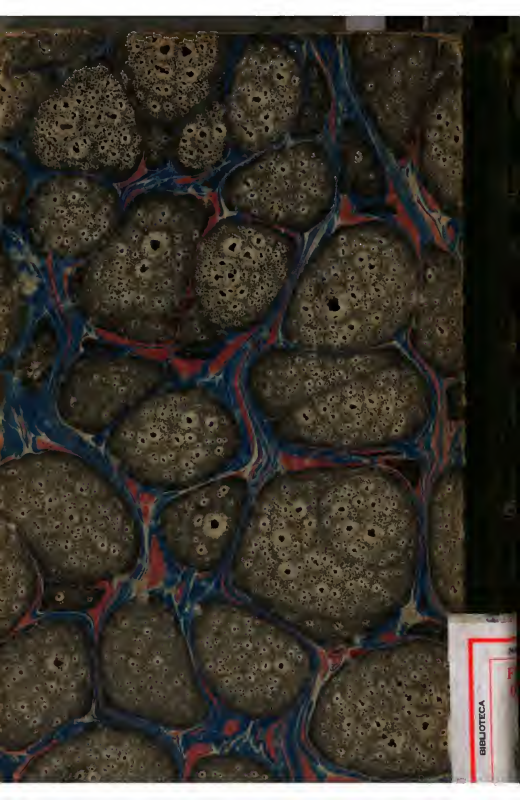
A Pescara l'Esercito napoletano si trovò ridotto il dì 8 maggio a 1400 uomini della fanteria della Guardia, 3000 uomini della divisione CARRASCOSA; il solo corpo degli Uffiziali della divisione LECCHI; 3000 uomini di tutti gli altri corpi di fanteria; 1400 di cavalleria. Per equivoci di ordini, o per caso molta truppa avea seguita la strada della marina dell'Adriatico, portandosi a Francavilla, e tutta la gente disciolta passava la Pescara a poche miglia al di sopra della città di questo nome, che giace al confluyente della riviera nel mare (1).

Sua forza
a Pescara e
suoi pro-
getti

(1) L'autor di una vita di MURAT prevalendosi dell'autorità del COLLETTA in un memoriale ch'egli pubblicò prima di stampare la sua storia, e parlando dello sbandamento dell'Esercito racconta il seguente fatto: « *Un piquet de cavalerie fut placé à l'entrée du pont du Tronto pour en interdire le passage aux soldats isolés. Le Général PICCATELLI, dont la division était dissoute, arriva au moment où le commandant employait la force pour obéir à la consigne; les fuyards s'adressèrent à ce Général qui eut la faiblesse d'écouter leur plaintes et d'ordonner au commandant du piquet de se retirer.* » Dopo d'aver dimostrato la falsità dello scioglimento della Guardia che tutto il corpo degli Uffiziali ricorda a Pescara, alle gole di Popoli, ed a Teano, mi avvilirò io a confutare l'inetto aneddoto che l'autor della vita copiò dal primo memoriale del COLLETTA, dopo che questi è stato costretto a tacerlo nella sua storia come troppo evidentemente ridicolo.







BIBLIOTECA